CAPITOLO

5

L'*Odissea* (I): il ritorno e il viaggio

«εἶμ᾽ Ὀδυσεὺς Λαερτιάδης, ὃς πᾶσι δόλοισιν / ἀνθρώποισι μέλω, καί μευ κλέος οὐρανὸν ἵκει»

— Omero, Odissea IX 19–20 (traduzione della redazione: «Sono Odisseo, figlio di Laerte: per ogni sorta di astuzie sto a cuore agli uomini, e la mia fama arriva fino al cielo»)

OBIETTIVI

1. descrivere la struttura dell'*Odissea* (Telemachia, Calipso e i Feaci, apologhi, Itaca) e la sua tecnica narrativa: inizio *in medias res*, analessi, narratore interno;
2. riconoscere nei testi i valori su cui il poema si regge: il ritorno (νόστος), l'astuzia (μῆτις), l'ospitalità (ξενία);
3. leggere in metrica, tradurre e commentare in lingua originale tre passi dei libri I, V e IX;
4. riconoscere la paratassi omerica, le formule del discorso, la cornice della similitudine e la composizione ad anello;
5. distinguere gli usi indipendenti del congiuntivo e dell'ottativo in Omero e confrontare le particelle κε(ν) e ἄν;
6. tradurre un dialogo di Luciano che riscrive l'episodio di Polifemo e confrontarlo con il testo omerico.

INDICE DEL CAPITOLO

5.1 Storia letteraria: l'Odissea, poema del ritorno 2
5.2 Antologia: il ritorno negato, l'offerta di Calipso, «Nessuno» 7
5.3 Letture in traduzione e critica: il poema intorno ai testi 19
5.4 Lingua: sintassi e stile omerico 24
5.5 Laboratorio di traduzione 29

Greco 3 · Parte I · Omero e l'epica · versione 1.0
Capitolo 5: L'Odissea (I): il ritorno e il viaggio · pagine 161–198 del volume completo · estratto per lo studio

L'*Iliade* si chiude con i funerali di Ettore, mentre la guerra è ancora in corso. L'*Odissea* comincia dieci anni dopo la caduta di Troia: la guerra è finita da tempo, gli eroi che non sono morti sono tornati a casa, e uno solo manca ancora all'appello. Il nuovo poema non racconta una battaglia ma un viaggio, e il suo traguardo non è la gloria conquistata davanti a tutti, ma una casa, una moglie, un figlio, un'isola rocciosa. La domanda che lo attraversa è semplice e antichissima: che cosa serve a un uomo per tornare a casa, e per restare se stesso durante il viaggio?

In questo capitolo leggi la prima metà dell'*Odissea*: il quadro generale del poema, la situazione iniziale (libro I), la scelta di Odisseo sull'isola di Calipso (libro V) e il più celebre degli episodi che egli racconta ai Feaci, l'incontro con il Ciclope Polifemo (libro IX). Il ritorno a Itaca, le donne del poema e la questione di come si traduce Omero saranno il tema del capitolo 6. La lingua omerica ormai la conosci nei suoni (capitolo 2), nel nome (capitolo 3) e nel verbo (capitolo 4): qui guardi a come si costruisce la frase e il racconto.

5.1 Storia letteraria: l'*Odissea*, poema del ritorno

5.1.1 I ritorni degli eroi

Dopo la presa di Troia gli Achei si imbarcano per tornare in patria. Il loro viaggio di ritorno si chiama in greco **nostos** (νόστος, dalla stessa radice del verbo νέομαι «tornare»): una parola che nel poema ricorre di continuo, spesso nella formula νόστιμον ἦμαρ, «il giorno del ritorno». Per i Greci i ritorni degli eroi erano una materia narrativa a sé, ricca quanto la guerra: alcuni tornarono presto e senza danni, altri vagarono a lungo, altri ancora morirono in mare o trovarono a casa la morte. Il Ciclo epico, che conoscerai nel capitolo 7, comprendeva un poema intitolato appunto *Nostoi*, «I ritorni».

Anche dentro l'*Odissea* si canta e si parla dei ritorni: nel libro I l'aedo Femio canta «il ritorno doloroso degli Achei» (Ἀχαιῶν νόστον… λυγρόν, I 326–327); nei libri III e IV Nestore e Menelao raccontano a Telemaco il proprio viaggio. Su tutti domina un ritorno finito male: Agamennone, appena rientrato in patria, fu ucciso da Egisto, l'amante della moglie Clitemnestra, e poi vendicato dal figlio Oreste. È la prima storia che si ascolta nel poema (I 29–43) e torna come uno specchio: Oreste è il modello che Atena propone a Telemaco (I 298–300), Clitemnestra il rovescio della fedele Penelope, Agamennone ciò che potrebbe accadere a Odisseo se tornasse senza prudenza.

Odisseo è l'ultimo a tornare. Quando finalmente rivede Itaca è il ventesimo anno dalla partenza: «sono tornato al ventesimo anno nella mia terra», dirà al figlio (ἤλυθον εἰκοστῷ ἔτεϊ ἐς πατρίδα γαῖαν, XVI 206). Dieci anni sono stati di guerra, dieci di viaggio; di questi, uno è trascorso presso la maga Circe (X 467–469) e sette sull'isola di Calipso (VII 259).

5.1.2 Un poema in quattro blocchi

L'*Odissea* conta circa 12.100 esametri. Come per l'*Iliade* (capitolo 3), la divisione in 24 libri, ciascuno indicato da una lettera dell'alfabeto, risale ai filologi di età ellenistica, non al poeta. All'interno si riconoscono quattro grandi blocchi (Figura 5.1).

- **Libri I–IV: la Telemachia.** A Itaca, nella casa di Odisseo, i giovani nobili dell'isola e delle isole vicine aspirano alla mano di Penelope e intanto consumano i beni del padrone assente. Atena, sotto l'aspetto dell'ospite Mente, spinge Telemaco ad agire; il giovane convoca l'assemblea (libro II), poi parte per Pilo e per Sparta in cerca di notizie del padre (libri III–IV). I pretendenti preparano un agguato per ucciderlo al ritorno. Odisseo non compare mai, ma tutti parlano di lui.
- **Libri V–VIII: da Calipso ai Feaci.** Un secondo concilio degli dèi apre il libro V: Ermes porta a Calipso l'ordine di lasciar partire Odisseo. L'eroe costruisce una zattera, naufraga per l'ira di Poseidone e approda a Scheria, l'isola dei Feaci, dove lo accolgono la principessa Nausicaa (libro VI), il re Alcinoo e la regina Arete (libri VII–VIII). Durante un banchetto l'aedo Demodoco canta un episodio della guerra di Troia; Odisseo piange, e il re gli chiede chi sia.
- **Libri IX–XII: gli apologhi.** Odisseo rivela il suo nome e racconta in prima persona le avventure dei dieci anni di viaggio: è la parte che la tradizione chiama **apologhi** (ἀπόλογοι, «racconti»).
- **Libri XIII–XXIV: Itaca.** I Feaci riportano l'eroe a casa addormentato. Travestito da mendicante, egli si fa riconoscere dal figlio, entra nella reggia, sopporta gli insulti dei pretendenti, li uccide nella gara dell'arco e si fa riconoscere da Penelope e dal padre Laerte; Atena impone infine la pace. Questa parte sarà il tema del capitolo 6.

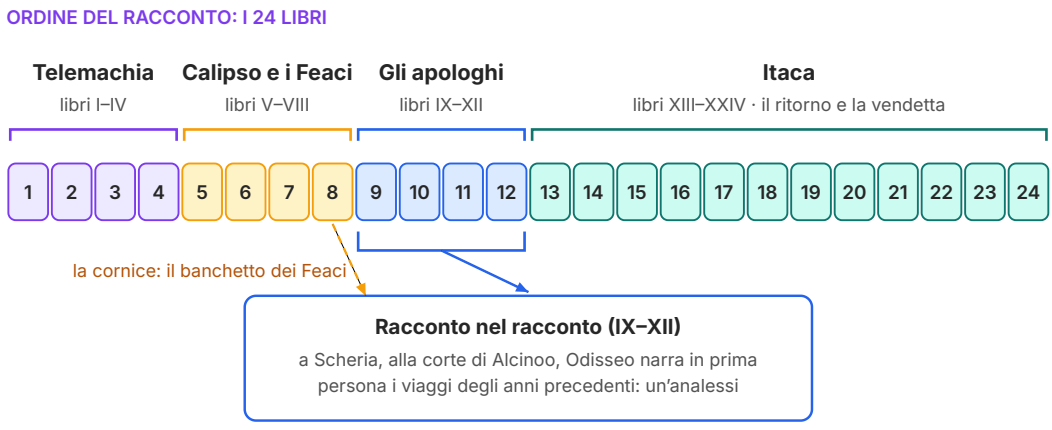


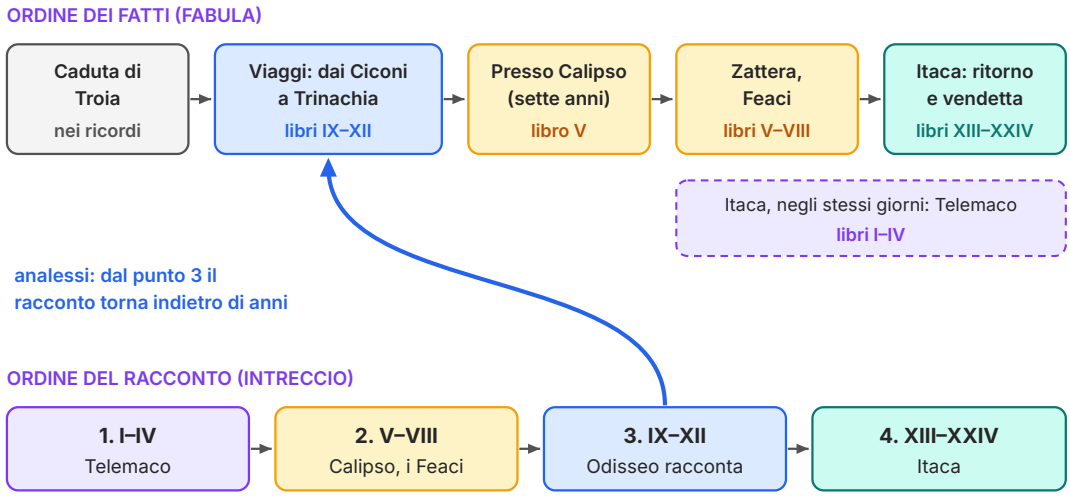
Figura 5.1 La struttura dell'*Odissea*: i 24 libri (indicati con il loro numero) raccolti nei quattro blocchi tradizionali. Gli apologhi (libri IX–XII) sono un racconto nel racconto: li pronuncia Odisseo alla corte di Alcinoo, nella cornice del banchetto dei Feaci.

I quattro blocchi seguono due fili, quello del figlio e quello del padre, che si svolgono negli stessi giorni in luoghi diversi e si congiungono solo nel libro XVI, quando Telemaco, tornato da Sparta, riconosce Odisseo nella capanna del porcaro Eumeo. Nella poesia greca arcaica che conosciamo non c'è un intreccio altrettanto complesso.

5.1.3 Come racconta l'*Odissea*

Il proemio chiede alla Musa di cominciare il racconto «da un punto qualsiasi» (τῶν ἀμόθεν γε, θεά… εἰπὲ καὶ ἡμῖν, I 10). Il poeta non parte dalla caduta di Troia, ma dal momento in cui gli dèi decidono che Odisseo deve tornare: siamo già nel ventesimo anno. È l'inizio **in medias res**, «nel mezzo dei fatti», secondo l'espressione con cui il poeta latino Orazio descrisse il modo di raccontare di Omero (*Ars poetica* 148–149). I fatti precedenti non sono perduti: vengono recuperati più tardi, in parte dai racconti di Nestore e di Menelao, soprattutto dal lungo racconto di Odisseo ai Feaci.

Gli studiosi di narrativa distinguono due ordini. La **fabula** è la successione dei fatti nell'ordine in cui si suppone siano accaduti; l'**intreccio** è l'ordine in cui il testo li presenta (Figura 5.2). Quando l'intreccio torna indietro per narrare fatti anteriori si ha un'**analessi** (dal greco ἀνάληψις «ripresa»; nel cinema, *flashback*): gli apologhi sono un'analessi lunga quattro libri.



Schema, non in scala. Sotto ogni fatto, i libri che lo raccontano.

Figura 5.2 Ordine dei fatti (in alto) e ordine del racconto (in basso) nell'*Odissea*. I libri IX–XII, pronunciati da Odisseo a Scheria, riportano il racconto agli anni del viaggio: è l'analessi segnata dalla linea continua.

Negli apologhi, poi, la voce che racconta non è quella del poeta, che invoca la Musa e sa tutto, ma quella di un personaggio. Odisseo è un **narratore interno**: dice «io», racconta solo ciò che ha visto o saputo, sceglie che cosa dire e che cosa tacere, e parla ai Feaci, di cui vuole l'aiuto per tornare a casa. Alcinoo lo paragona a un aedo: «hai narrato la storia con arte, come un cantore» (μῦθον δ' ὡς ὅτ' ἀοιδὸς ἐπισταμένως κατέλεξας, XI 368). Il lettore attento si chiede anche quanto sia affidabile questo narratore, che però ammette di aver voluto aspettare il Ciclope nella grotta contro il parere dei compagni, «e sarebbe stato molto meglio» obbedire loro (IX 228).

5.1.4 Odisseo πολύτροπος

La prima parola del poema è ἄνδρα, «l'uomo», e il primo aggettivo che lo definisce è πολύτροπος, che nel poema compare solo due volte (I 1 e X 330): «dai molti giri», cioè che ha molto vagato, oppure «dai molti modi», cioè versatile. Già gli interpreti antichi discutevano tra le due spiegazioni, ed è probabile che il poeta giochi su entrambe. Gli epiteti più frequenti di Odisseo vanno nella stessa direzione: πολύμητις «dalle molte astuzie», πολυμήχανος «dai molti espedienti», πολύτλας «che molto sopporta».

La qualità che li riassume è la **metis** (μῆτις): un'intelligenza pratica, che vede la via d'uscita dove gli altri vedono un vicolo cieco, sa nascondere i propri pensieri, sa usare la parola per ingannare. Nell'*Iliade* la forza e il coraggio di Achille erano il valore più alto; nell'*Odissea* la μῆτις ha pari dignità, tanto che Atena, ritrovando il suo protetto a Itaca, gli dice che egli è il migliore dei mortali «per consiglio e per parole», come lei tra gli dèi è famosa «per astuzia e per accor-

tezza» (XIII 297–299). Accanto all'astuzia c'è la capacità di sopportare (τλῆναι): Odisseo resiste alla fatica, al dolore, all'umiliazione, e sa aspettare il momento giusto.

L'astuzia ha però un prezzo e dei limiti. Odisseo perde una dopo l'altra le navi e i compagni, in parte per la loro «stoltezza» (ἀτασθαλίαι, I 7), in parte per le sue scelte. Anche l'identità è in gioco: per salvarsi dal Ciclope l'eroe deve diventare «Nessuno», ma appena è al sicuro non resiste e grida il suo vero nome, con il patronimico e la patria (IX 502–505). Polifemo allora prega il padre Poseidone di impedirne il ritorno o di renderlo tardo e infelice (IX 528–535), e la preghiera viene ascoltata: l'ira del dio, che il poeta annuncia già nel libro I (I 68–75), è il motore di tutte le peripezie successive.

5.1.5 La ξενία e i suoi rovesci

In un mondo senza alberghi e senza Stati che proteggano chi viaggia, chi arriva da lontano dipende dall'accoglienza di uno sconosciuto. Per questo i Greci avevano un codice preciso, la **xenia** (ξενία), il rapporto di ospitalità che lega l'ospite che accoglie e l'ospite che viene accolto (in greco entrambi si chiamano ξένος, in Omero ξεῖνος). L'ospite va accolto, lavato, nutrito e solo dopo interrogato sul suo nome; alla partenza riceve un **dono ospitale** (ξείνιον) e una scorta per il viaggio. Il legame passa ai discendenti e protegge in modo speciale il supplice (ἱκέτης, capitolo 4), chi si presenta senza nulla e chiede protezione. Garante di tutto è Zeus, che per questo si chiama ξείνιος: «Zeus vendica supplici e ospiti, Zeus ospitale, che accompagna gli ospiti degni di rispetto» (IX 270–271).

L'*Odissea* si può leggere come una serie di scene di ospitalità. Nestore, Menelao e i Feaci sono ospiti esemplari; Calipso è un'ospitalità che diventa prigionia; i pretendenti ne sono l'abuso, ospiti non invitati che consumano la casa. Il caso estremo è Polifemo, che divora i suoi ospiti. Non per caso il poeta dice che i Ciclopi non hanno «né assemblee che deliberano né leggi» e che ognuno comanda solo sui propri figli e sulle proprie mogli (IX 112–115): chi non conosce la ξενία non conosce neppure le istituzioni della comunità.

5.1.6 L'*Odissea* e l'*Iliade*

Il mondo dell'*Odissea* è diverso da quello dell'*Iliade*: al posto del campo di battaglia ci sono il mare, le isole, le case (οἶκος), con donne, serve, mendicanti, un porcaro e un cane; nelle avventure entrano maghe, mostri e popoli favolosi. Anche il rapporto tra uomini e dèi è detto con una chiarezza nuova: Zeus si lamenta che i mortali accusino gli dèi dei propri mali, mentre sono essi stessi, con la loro stoltezza, a soffrire «oltre il destino» (I 32–34).

Che l'*Odissea* presupponga l'*Iliade* è evidente (vi compaiono Achille nell'Ade, Elena a Sparta, Demodoco che canta la guerra); che sia stata composta più tardi è l'opinione della maggior parte degli studiosi; se l'autore sia lo stesso è la domanda dei χωρίζοντες antichi (capitolo 2), e rimane aperta. L'anonimo autore del trattato *Del sublime* attribuito a «Longino» (forse del I secolo d.C.) propose un'immagine fortunata: l'*Iliade* sarebbe l'opera di un Omero nel pieno del vigore, l'*Odissea* quella della vecchiaia, più narrativa. «Perciò nell'*Odissea* si potrebbe paragonare

Omero al sole che tramonta, del quale resta la grandezza senza la violenza» (ὅθεν ἐν τῇ Ὀδυσσείᾳ παρεικάσαι τις ἂν καταδυομένῳ τὸν Ὅμηρον ἡλίῳ, οὗ δίχα τῆς σφοδρότητος παραμένει τὸ μέγεθος, [Longino], *Del sublime* 9, 13, ed. W. Rhys Roberts). È un giudizio di gusto, non un'informazione sulla vita del poeta.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole dell'*Odissea*

Le forme omeriche sono seguite, quando serve, dalla forma attica.

- νόστος, -ου, ὁ «ritorno a casa»; νόστιμος, -ον «del ritorno»: νόστιμον ἦμαρ «il giorno del ritorno»
- νέομαι «tornare» (inf. νέεσθαι); νοστέω «tornare»
- ξεῖνος (att. ξένος) «ospite; straniero»; ξείνιον e ξεινήιον, τό (att. ξένιον) «dono ospitale»
- ἱκέτης, -ου, ὁ «supplice»; ἱκετεύω «supplicare»
- μῆτις, -ιος, ἡ (att. -ιδος) «astuzia, saggezza pratica»; πολύμητις «dalle molte astuzie»
- δόλος, -ου, ὁ «inganno»; κέρδος, -εος, τό «guadagno; al plurale accortezza»
- πολύτροπος, -ον «dai molti giri; versatile»; πολυμήχανος, -ον «dai molti espedienti»
- τλάω «sopportare» (aor. ἔτλην, fut. τλήσομαι); πολύτλας «che molto sopporta»
- ἄλγος, -εος, τό e κῆδος, -εος, τό «dolore, affanno»; πῆμα, -ατος, τό «sventura»
- ἀτασθαλίη (att. -ία) «stoltezza colpevole, arroganza»
- αἶσα, ἡ e μοῖρα, ἡ «parte assegnata, destino»
- ἄλοχος, ἡ «sposa»; πόσις, -ιος, ὁ «sposo»
- δῶμα, -ατος, τό «casa»; οἶκος, -ου, ὁ «casa, famiglia, patrimonio»
- σπέος, -εος, τό e ἄντρον, τό «grotta»
- θέμις, -ιστος, ἡ «norma, ciò che è lecito»; ἀθέμιστος «senza leggi»
- βροτός e θνητός «mortale»; ἀθάνατος «immortale»; ἀγήρως «senza vecchiaia»
- πόντος, -ου, ὁ «mare aperto»; οἶνοψ, -οπος «scuro come il vino» (epiteto del mare)
- μνηστήρ, -ῆρος, ὁ «pretendente» (da μνάομαι «chiedere in moglie»)

5.2 Antologia: il ritorno negato, l'offerta di Calipso, «Nessuno»

I tre testi di questa antologia seguono il poema nel suo ordine: la situazione di partenza (libro I), la scelta che rende possibile il ritorno (libro V), l'avventura che spiega perché il ritorno è così difficile (libro IX). Il testo greco è quello di A. T. Murray (Loeb Classical Library, 1919), nella trascrizione della Perseus Digital Library; la punteggiatura è quella dell'editore.

Leggere ad alta voce. Prima di tradurre, leggi ogni brano in metrica (capitolo 2): ictus sulla prima sillaba di ogni piede, breve pausa alla cesura. Nei dialoghi cambia tono a ogni cambio di voce: nel libro V la dea parla con amarezza, Odisseo con calma ferma; nel libro IX la voce di

Odisseo narratore si alterna a quella del Ciclope e al coro dei Ciclopi, le cui domande (vv. 403–406) vanno lette alzando la voce alla fine.

5.2.1 *Odissea* I 11–21: l'eroe che manca

Dopo il proemio (I 1–10), che hai letto e scandito nel capitolo 2 (l'«uomo dai molti giri» che vide le città di molti popoli e non riuscì a salvare i compagni, perduti per la loro stoltezza), il poeta passa al racconto. Con pochi versi fissa la situazione: la guerra è finita, gli altri sono a casa, uno solo è trattenuto lontano; e annuncia l'ostacolo, l'ira di Poseidone, di cui spiegherà la causa poco dopo (I 68–75).

Tabella 5.1 *Odissea* I 11–21 (testo Murray).

v.	Testo
11	ἔνθ' ἄλλοι μὲν πάντες, ὅσοι φύγον αἰπὺν ὄλεθρον,
	οἵκοι ἔσαν, πόλεμόν τε πεφευγότες ἠδὲ θάλασσαν·
	τὸν δ' οἶον νόστου κεχρημένον ἠδὲ γυναικὸς
	νύμφη πότνι' ἔρυκε Καλυψὼ δῖα θεάων
15	ἐν σπέσσι γλαφυροῖσι, λιλαιομένη πόσιν εἶναι.
	ἀλλ' ὅτε δὴ ἔτος ἦλθε περιπλομένων ἐνιαυτῶν,
	τῷ οἱ ἐπεκλώσαντο θεοὶ οἶκόνδε νέεσθαι
	εἰς Ἰθάκην, οὐδ' ἔνθα πεφυγμένος ἦεν ἀέθλων
	καὶ μετὰ οἷσι φίλοισι. θεοὶ δ' ἐλέαιρον ἅπαντες
20	νόσφι Ποσειδάωνος· ὁ δ' ἀσπερχὲς μενέαινεν
	ἀντιθέῳ Ὀδυσῆι πάρος ἣν γαῖαν ἱκέσθαι.

Traduzione della redazione. (11–21) Allora tutti gli altri, quanti erano sfuggiti alla ripida rovina, erano a casa, scampati alla guerra e al mare; lui solo, che sentiva il bisogno del ritorno e della moglie, lo tratteneva la ninfa sovrana, Calipso, splendida fra le dee, nelle grotte profonde, desiderando che fosse suo sposo. Ma quando, col volgere delle stagioni, venne l'anno in cui gli dèi gli avevano filato in sorte di tornare a casa, a Itaca, neppure là sarebbe sfuggito alle prove, anche fra i suoi cari. Tutti gli dèi avevano pietà di lui, tranne Poseidone: questi era adirato senza tregua con Odisseo pari agli dèi, finché non fosse giunto alla sua terra.

Tabella 5.2 Note a *Odissea* I 11–21.

v.	Nota
11	ἔνθ' = ἔνθα «allora»; φύγον = ἔφυγον, aoristo senza aumento (in Omero l'aumento è facoltativo, capitolo 4); αἰπὺν ὄλεθρον «la ripida rovina», formula.
12	οἴκοι «a casa», antico locativo; ἔσαν = ἦσαν; πεφευγότες participio perfetto di φεύγω «essendo scampati» + accusativo; ἠδέ = καί.
13	τὸν… οἶον «lui solo»: l'articolo ha valore di pronome dimostrativo (capitolo 3); è oggetto di ἔρυκε. κεχρημένον, participio perfetto di χράομαι, qui «che ha bisogno, desidera» + genitivo (νόστου, γυναικός).
14	πότνι' = πότνια «signora, venerabile»; ἔρυκε = ἤρυκε «tratteneva»; δῖα θεάων «splendida fra le dee»: genitivo plurale in -άων (att. θεῶν), partitivo.
15	σπέσσι dativo plurale di σπέος «grotta», con -σσ- per il metro; γλαφυροῖσι dativo in -οισι; λιλαιομένη «desiderando» + infinito; πόσιν «sposo», predicativo del soggetto sottinteso di εἶναι.
16	δὴ ἔτος: lo iato si spiega con il digamma iniziale di ἔτος (*ϝέτος, capitolo 2). περιπλομένων ἐνιαυτῶν genitivo assoluto «volgendosi gli anni»: περιπλόμενος è participio aoristo sincopato di περιπέλομαι.
17	τῷ = ᾧ: l'articolo con valore di relativo, «nel quale»; οἱ = αὐτῷ, dativo del pronome di 3ª persona, non articolo; ἐπεκλώσαντο «filarono»: il destino è immaginato come un filo; οἶκόνδε «verso casa», con il suffisso -δε; νέεσθαι «tornare».
18	οὐδ' ἔνθα «neppure là»; πεφυγμένος ἦεν, participio perfetto medio + ἦεν (= ἦν): «era (= sarebbe stato) sfuggito», + genitivo ἀέθλων (att. ἄθλων) «prove, fatiche».
19	μετὰ οἷσι φίλοισι «fra i suoi cari»: οἷσι è dativo plurale del possessivo omerico ὅς «suo»; lo iato μετὰ οἷσι rivela il digamma (*ϝοῖσι). ἐλέαιρον «avevano pietà» (att. ἠλέουν).
20	νόσφι + genitivo «lontano da; tranne»; Ποσειδάωνος forma non contratta (att. Ποσειδῶνος); ἀσπερχές accusativo avverbiale «senza sosta»; μενέαινεν «era adirato» + dativo.
21	Ὀδυσῆι dativo (att. Ὀδυσσεῖ): Omero scrive il nome con una o due σ secondo il metro; πάρος… ἱκέσθαι «prima di giungere» (πάρος = πρίν + infinito); ἣν γαῖαν «la sua terra».

Interpretazione. Il passo è costruito su un contrasto: «tutti gli altri» (ἄλλοι μὲν πάντες) da una parte, «lui solo» (τὸν δ' οἶον) dall'altra. Il nome di Odisseo non c'è ancora (comparirà solo al v. 21), ma l'eroe è già definito da ciò che desidera, il ritorno e la moglie, e da ciò che lo trattiene. Il desiderio di Calipso (λιλαιομένη) si oppone a quello di Odisseo (κεχρημένον): due voglie opposte nello stesso luogo. I vv. 16–19 aggiungono un'anticipazione amara: neppure a casa finiranno le prove. Il poeta, insomma, dice subito al suo pubblico come andrà a finire; la tensione non sta nel «se» ma nel «come».

5.2.2 *Odissea* V 203–224: l'offerta di Calipso

Ermes ha portato a Calipso l'ordine di Zeus: Odisseo deve partire. La dea, amareggiata, obbedisce; trova l'eroe seduto sulla riva, in lacrime, come ogni giorno da anni (V 151–158, che leggerai negli esercizi), e gli annuncia che lo aiuterà a costruire una zattera. La sera, nella grotta, dopo il pasto, gli rivolge un'ultima domanda. È uno dei passi in cui l'*Odissea* dice più chiaramente che cosa significa essere uomo.

Tabella 5.3 *Odissea* V 203–213 (testo Murray): parla Calipso.

v.	Testo
203	διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ,
	οὕτω δὴ οἶκόνδε φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν
205	αὐτίκα νῦν ἐθέλεις ἰέναι; σὺ δὲ χαῖρε καὶ ἔμπης.
	εἴ γε μὲν εἰδείης σῇσι φρεσὶν ὅσσα τοι αἶσα
	κήδε' ἀναπλῆσαι, πρὶν πατρίδα γαῖαν ἱκέσθαι,
	ἐνθάδε κ' αὖθι μένων σὺν ἐμοὶ τόδε δῶμα φυλάσσοις
	ἀθάνατός τ' εἴης, ἱμειρόμενός περ ἰδέσθαι
210	σὴν ἄλοχον, τῆς τ' αἰὲν ἐέλδεαι ἤματα πάντα.
	οὐ μέν θην κείνης γε χερείων εὔχομαι εἶναι,
	οὐ δέμας οὐδὲ φυήν, ἐπεὶ οὔ πως οὐδὲ ἔοικεν
	θνητὰς ἀθανάτῃσι δέμας καὶ εἶδος ἐρίζειν.

Traduzione della redazione. (203–213) «Divino figlio di Laerte, Odisseo dai molti espedienti, così dunque a casa, nella tua cara terra patria, vuoi andartene subito, adesso? E tu sta' bene, nonostante tutto. Ma se tu sapessi nel tuo cuore quanti dolori ti è destino patire fino in fondo prima di giungere alla terra patria, rimarresti qui, proprio qui, a custodire con me questa casa e saresti immortale, per quanto tu desideri vedere la tua sposa, che brami sempre, tutti i giorni. Eppure io mi vanto di non essere inferiore a lei né d'aspetto né di figura, perché non è affatto conveniente che le mortali gareggino con le immortali per aspetto e bellezza».

Tabella 5.4 *Odissea* V 214–224 (testo Murray): risponde Odisseo.

v.	Testo
214	τὴν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·
215	πότνα θεά, μή μοι τόδε χώεο· οἶδα καὶ αὐτὸς
	πάντα μάλ', οὕνεκα σεῖο περίφρων Πηνελόπεια
	εἶδος ἀκιδνοτέρη μέγεθός τ' εἰσάντα ἰδέσθαι·
	ἡ μὲν γὰρ βροτός ἐστι, σὺ δ' ἀθάνατος καὶ ἀγήρως.
	ἀλλὰ καὶ ὣς ἐθέλω καὶ ἐέλδομαι ἤματα πάντα
220	οἴκαδέ τ' ἐλθέμεναι καὶ νόστιμον ἦμαρ ἰδέσθαι.
	εἰ δ' αὖ τις ῥαίῃσι θεῶν ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ,
	τλήσομαι ἐν στήθεσσιν ἔχων ταλαπενθέα θυμόν·
	ἤδη γὰρ μάλα πολλὰ πάθον καὶ πολλὰ μόγησα
	κύμασι καὶ πολέμῳ· μετὰ καὶ τόδε τοῖσι γενέσθω.

Traduzione della redazione. (214–224) E rispondendole disse l'astuto Odisseo: «Dea sovrana, non adirarti con me per questo: lo so anch'io, e molto bene, che a tuo confronto la saggia Penelope è inferiore d'aspetto e di statura, a guardarla: lei infatti è mortale, tu sei immortale e senza vecchiaia. Ma anche così voglio e desidero tutti i giorni arrivare a casa e vedere il giorno del ritorno. E se ancora un dio mi farà naufragare sul mare scuro come il vino, sopporterò, perché ho nel petto un animo che sa patire: già moltissimo ho sofferto e moltissimo ho penato fra le onde e in guerra: dopo quelle venga anche questa».

Tabella 5.5 Note a *Odissea* V 203–224.

v.	Nota
203	διογενές «nato da Zeus», cioè di stirpe regale; Λαερτιάδη vocativo del patronimico; πολυμήχαν’ = πολυμήχανε, vocativo eliso.
205	ἰέναι infinito di εἶμι; χαῖρε «sta’ bene», formula di saluto e di congedo; ἔμπης «comunque, nonostante tutto».
206	εἰδείης ottativo di οἶδα nella protasi di un periodo ipotetico della possibilità; σῇσι φρεσί «nella tua mente» (dativo plurale in -ῃσι); ὅσσα = ὅσα, con la doppia consonante per il metro; τοι = σοι; αἶσα (sott. ἐστί) «è destino».
207	κήδε’ = κήδεα (att. κήδη) «affanni»; ἀναπλῆσαι infinito aoristo di ἀναπίμπλημι «riempire fino all’orlo», cioè «patire fino in fondo»; πρίν… ἱκέσθαι «prima di giungere».
208	κ’ = κε (= ἄν) con l’ottativo φυλάσσοις: apodosi del periodo della possibilità; αὖθι «qui, sul posto»; δῶμα «casa».
209	εἴης ottativo di εἰμί, coordinato a φυλάσσοις; ἱμειρόμενός περ «pur desiderando»: περ con il participio ha valore concessivo, come καίπερ; ἰδέσθαι infinito aoristo medio = ἰδεῖν.
210	ἄλοχον «sposa»; τῆς = ἧς, articolo con valore di relativo, genitivo retto da ἐέλδεαι «desideri» (-εαι non contratto: att. -ῃ); ἤματα πάντα accusativo di estensione nel tempo: «tutti i giorni» (ἦμαρ = ἡμέρα).
211	μέν θην «eppure, certo»; κείνης = ἐκείνης, genitivo di paragone retto da χερείων «inferiore, peggiore»; εὔχομαι «dichiaro con orgoglio» + infinito.
212	δέμας «corpo, aspetto» e φυήν «figura» sono accusativi di relazione; οὔ πως οὐδέ: la negazione ripetuta rafforza; ἔοικεν «è conveniente».
213	θνητάς soggetto dell’infinito ἐρίζειν «gareggiare», che regge il dativo ἀθανάτῃσι (-ῃσι = att. -αις).
214	Formula di introduzione del discorso (sezione 4): τὴν δ’ «a lei», articolo con valore di pronome; ἀπαμειβόμενος «rispondendo»; πολύμητις epiteto di Odisseo.
215	πότνα = πότνια; μή… χώεο imperativo presente medio (non contratto: att. χώου) con μή: «non adirarti».
216	οὕνεκα «che» (= ὅτι, dopo οἶδα); σεῖο = σοῦ, genitivo di paragone retto dal comparativo ἀκιδνοτέρη «più debole, inferiore»; περίφρων «saggia», epiteto di Penelope.
217	εἶδος, μέγεθος: accusativi di relazione; εἰσάντα ἰδέσθαι «a guardarla in faccia».
218	ἀγήρως «senza vecchiaia» (ἀ- privativo + γῆρας).
219	καὶ ὥς (scritto καὶ ὡς) «anche così»; ἐέλδομαι «desidero».
220	ἐλθέμεναι infinito aoristo con la desinenza -μεναι (att. ἐλθεῖν); νόστιμον ἦμαρ formula.

221	εἰ… ῥαίῃσι: εἰ con il congiuntivo senza κε (att. ἐάν + congiuntivo), periodo dell'eventualità; ῥαίῃσι è congiuntivo presente di ῥαίω «spezzare, far naufragare» (3ª singolare in -ῃσι); ἐνὶ = ἐν; οἴνοπι πόντῳ «mare scuro come il vino», formula.
222	τλήσομαι futuro di τλάω «sopportare»; στήθεσσιν dativo plurale in -εσσι; ταλαπενθέα «paziente nel dolore» (τλάω + πένθος).
223	πάθον = ἔπαθον, μόγησα = ἐμόγησα «faticai»: aoristi senza aumento.
224	κύμασι καὶ πολέμῳ dativi di luogo: «fra le onde e in guerra»; μετὰ… τοῖσι «dopo quelli, in aggiunta a quelli»: μετά è avverbio, τοῖσι (= τούτοις) dimostrativo; γενέσθω imperativo aoristo di 3ª persona singolare: «avvenga».

Interpretazione. Calipso non trattiene Odisseo con la forza: lo mette davanti a una scelta. Da una parte ci sono l'immortalità e la giovinezza eterna accanto a una dea, dall'altra una donna mortale, un'isola povera, nuove sofferenze. Odisseo non contesta nulla di ciò che la dea dice, anzi lo conferma (vv. 215–218): sceglie consapevolmente la condizione umana, con il suo limite e il suo dolore. La parola con cui risponde alla minaccia di nuove tempeste è τλήσομαι, «sopporterò»: la virtù di Odisseo non è solo l'astuzia, ma la capacità di patire senza perdere se stesso.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata: la risposta di Odisseo (V 215–224)

1. La struttura. Il discorso ha tre tempi. Una concessione (vv. 215–218: «lo so anch'io…»), aperta da un'apostrofe rispettosa (πότνα θεά); un'opposizione (vv. 219–220: ἀλλὰ καὶ ὥς «ma anche così»); un'ipotesi rivolta al futuro (vv. 221–224: «e se un dio mi farà naufragare…»). È lo schema di chi vuole respingere una proposta senza offendere chi la fa.

2. Il metro. Il v. 222 si scandisce τλήσομαι | ἐν στή- | -θεσσιν ἔ- | -χων ταλα- | -πενθέα | θυμόν: – ∪ ∪ | – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – –. Il dittongo -μαι si abbrevia davanti a vocale (correptio epica); la cesura cade tra le due brevi del terzo piede (trocaica), con una seconda pausa dopo ἔχων (eftemimere). Il verbo τλήσομαι, isolato all'inizio del verso, ha il massimo rilievo.

3. La lingua. Forme omeriche da riconoscere: σεῖο (= σοῦ), ἀκιδνοτέρη (η per ᾱ), ἐλθέμεναι (= ἐλθεῖν), ἐνὶ (= ἐν), στήθεσσιν (dativo in -εσσι), πάθον e μόγησα senza aumento. La protasi εἰ… ῥαίῃσι ha il congiuntivo senza κε, possibile in Omero.

4. Le figure. Al v. 223 πολλὰ πάθον καὶ πολλὰ μόγησα è un parallelismo con anafora di πολλά, che riprende il proemio (πολλὰ… πάθεν ἄλγεα, I 4). Al v. 218 l'antitesi ἡ μὲν… βροτός… σὺ δ' ἀθάνατος riassume in un verso la distanza tra le due donne. La dittologia sinonimica ἐθέλω καὶ ἐέλδομαι (v. 219) raddoppia la volontà.

5. Il senso. Odisseo rinuncia a diventare un dio per restare un uomo. L'immortalità, nella grotta di Calipso (il nome richiama καλύπτω, «nascondere», secondo un'etimologia diffusa), significherebbe sparire: niente ritorno, niente fama, niente memoria. Il ritorno, invece, è faticoso ma dà un senso a tutto ciò che si è sofferto.

5.2.3 *Odissea* IX 360–412: «Nessuno»

Odisseo racconta ai Feaci. Sbarcato nella terra dei Ciclopi, è entrato con dodici compagni (IX 195) nella grotta di Polifemo, figlio di Poseidone, portando un otre di vino forte, dono di un sacerdote di Apollo. Il Ciclope, rientrato con il gregge, ha chiuso l'ingresso con un macigno e ha divorato due uomini la sera, due la mattina e due la sera seguente. Odisseo ha preparato un palo d'ulivo appuntito; ora gli offre il vino, e il Ciclope, che lo trova squisito, gli chiede il suo nome promettendogli un dono ospitale. Il brano omette i vv. 375–394, in cui l'occhio viene accecato, e ne dà un riassunto.

Tabella 5.6 *Odissea* IX 360–374 (testo Murray): il vino e il nome.

v.	Testo
360	ὣς φάτ', ἀτάρ οἱ αὖτις ἐγὼ πόρον αἴθοπα οἶνον.
	τρὶς μὲν ἔδωκα φέρων, τρὶς δ' ἔκπιεν ἀφραδίῃσιν.
	αὐτὰρ ἐπεὶ Κύκλωπα περὶ φρένας ἤλυθεν οἶνος,
	καὶ τότε δή μιν ἔπεσσι προσηύδων μειλιχίοισι·
	Κύκλωψ, εἰρωτᾷς μ' ὄνομα κλυτόν, αὐτὰρ ἐγώ τοι
365	ἐξερέω· σὺ δέ μοι δὸς ξείνιον, ὥς περ ὑπέστης.
	Οὖτις ἐμοί γ' ὄνομα· Οὖτιν δέ με κικλήσκουσι
	μήτηρ ἠδὲ πατὴρ ἠδ' ἄλλοι πάντες ἑταῖροι.
	ὣς ἐφάμην, ὁ δέ μ' αὐτίκ' ἀμείβετο νηλέι θυμῷ·
	Οὖτιν ἐγὼ πύματον ἔδομαι μετὰ οἷς ἑτάροισιν,
370	τοὺς δ' ἄλλους πρόσθεν· τὸ δέ τοι ξεινήιον ἔσται.
	ἦ καὶ ἀνακλινθεὶς πέσεν ὕπτιος, αὐτὰρ ἔπειτα
	κεῖτ' ἀποδοχμώσας παχὺν αὐχένα, κὰδ δέ μιν ὕπνος
	ᾕρει πανδαμάτωρ· φάρυγος δ' ἐξέσσυτο οἶνος
	ψωμοί τ' ἀνδρόμεοι· ὁ δ' ἐρεύγετο οἰνοβαρείων.

Traduzione della redazione. (360–374) Così disse, e io di nuovo gli porsi il vino fiammeggiante. Tre volte glielo portai e glielo diedi, tre volte lo bevve tutto, da sciocco. E quando il vino ebbe invaso la mente del Ciclope, allora gli rivolsi dolci parole: «Ciclope, mi chiedi il mio nome famoso? Ebbene, te lo dirò: ma tu dammi il dono ospitale, come hai promesso. Nessuno è il mio nome: Nessuno mi chiamano mia madre e mio padre e tutti gli altri compagni». Così dissi, e quello subito mi rispose con animo spietato: «Nessuno lo mangerò per ultimo fra i suoi compagni, e gli altri prima: questo sarà il tuo dono ospitale». Disse, e rovesciandosi all'indietro cadde supino; poi giaceva, piegato di lato il grosso collo, e lo vinse il sonno che tutto doma; dalla gola gli uscivano vino e pezzi di carne umana: ruttava, appesantito dal vino.

[...] Nei vv. 375–394, qui omessi, Odisseo arroventa il palo nella cenere e, con quattro compagni, lo pianta nell'unico occhio del Ciclope addormentato e lo fa girare. Due similitudini paragonano la scena al lavoro di un carpentiere che fora una trave con il trapano e a quello di un fabbro che tempra nell'acqua fredda una scure rovente (sezione 4).

Tabella 5.7 *Odissea* IX 395–412 (testo Murray): Polifemo e i Ciclopi.

v.	Testo
395	σμερδαλέον δὲ μέγ' ᾤμωξεν, περὶ δ' ἴαχε πέτρη,
	ἡμεῖς δὲ δείσαντες ἀπεσσύμεθ'· αὐτὰρ ὁ μοχλὸν
	ἐξέρυσ' ὀφθαλμοῖο πεφυρμένον αἵματι πολλῷ.
	τὸν μὲν ἔπειτ' ἔρριψεν ἀπὸ ἕο χερσὶν ἀλύων,
	αὐτὰρ ὁ Κύκλωπας μεγάλ' ἤπυεν, οἳ ῥά μιν ἀμφὶς
400	ᾤκεον ἐν σπήεσσι δι' ἄκριας ἠνεμοέσσας.
	οἱ δὲ βοῆς ἀίοντες ἐφοίτων ἄλλοθεν ἄλλος,
	ἱστάμενοι δ' εἴροντο περὶ σπέος ὅττι ἑ κήδοι·
	τίπτε τόσον, Πολύφημ', ἀρημένος ὧδ' ἐβόησας
	νύκτα δι' ἀμβροσίην καὶ ἀΰπνους ἄμμε τίθησθα;
405	ἦ μή τίς σευ μῆλα βροτῶν ἀέκοντος ἐλαύνει;
	ἦ μή τίς σ' αὐτὸν κτείνει δόλῳ ἠὲ βίηφιν;
	τοὺς δ' αὖτ' ἐξ ἄντρου προσέφη κρατερὸς Πολύφημος·
	ὦ φίλοι, Οὖτίς με κτείνει δόλῳ οὐδὲ βίηφιν.
	οἱ δ' ἀπαμειβόμενοι ἔπεα πτερόεντ' ἀγόρευον·
410	εἰ μὲν δὴ μή τίς σε βιάζεται οἷον ἐόντα,
	νοῦσον γ' οὔ πως ἔστι Διὸς μεγάλου ἀλέασθαι,
	ἀλλὰ σύ γ' εὔχεο πατρὶ Ποσειδάωνι ἄνακτι.

Traduzione della redazione. (395–412) Lanciò un urlo grande e terribile, e la roccia intorno rimbombò; noi, atterriti, balzammo indietro; ed egli il palo si strappò dall'occhio, imbrattato di molto sangue. Poi lo scagliò lontano da sé con le mani, fuori di sé, e chiamava a gran voce i Ciclopi, che intorno a lui abitavano nelle grotte, sulle alture battute dai venti. Essi, udito il grido, accorrevano chi da una parte chi dall'altra, e fermandosi intorno alla grotta gli chiedevano che cosa lo affliggesse: «Perché mai, Polifemo, così oppresso hai gridato tanto forte nella notte divina, e ci togli il sonno? Forse qualcuno dei mortali porta via le tue greggi contro la tua volontà? Forse qualcuno uccide te stesso, con l'inganno o con la forza?». E a loro rispose dall'antro il forte Polifemo: «Amici, Nessuno mi uccide con l'inganno, e non con la forza». E quelli, rispondendo, dicevano parole alate: «Se dunque nessuno ti fa violenza, e sei solo, una malattia del grande Zeus non c'è modo di evitarla; ma tu prega tuo padre, il signore Poseidone».

Tabella 5.8 Note a *Odissea* IX 360–412.

v.	Nota
360	ὣς φάτ’ = ὡς ἔφατο, formula che chiude un discorso; οἱ = αὐτῷ; αὖτις = αὖθις; πόρον «diedi», aoristo senza aumento; αἴθοπα «dall’aspetto ardente», epiteto del vino (l’interpretazione del colore è discussa).
361	τρὶς μὲν… τρὶς δ’ anafora con correlazione; ἔκπιεν = ἐξέπιεν «bevve fino in fondo»; ἀφραδίῃσιν «per stoltezza», dativo plurale di causa.
362	Κύκλωπα περὶ φρένας ἦλυθεν «giunse intorno alla mente del Ciclope»: due accusativi, il tutto (Κύκλωπα) e la parte (φρένας); ἦλυθεν = ἦλθεν.
363	μιν = αὐτόν; ἔπεσσι dativo plurale di ἔπος (att. ἔπεσι); προσηύδων imperfetto di προσαυδάω «rivolgere la parola».
364	εἰρωτᾷς = ἐρωτᾷς, con doppio accusativo (μ’ = με e ὄνομα) come i verbi di domandare; κλυτόν «famoso»: ironia, perché il nome che Odisseo sta per dire è un non-nome.
365	ἐξερέω futuro non contratto «dirò»; δός imperativo aoristo di δίδωμι; ξείνιον «dono ospitale»; ὑπέστης aoristo di ὑφίσταμαι «promettere».
366	Οὖτις «Nessuno»: il pronome οὔ τις è trasformato in nome proprio, con l’accento spostato sulla prima sillaba; ἐμοί dativo di possesso; κικλήσκουσι «chiamano» (= καλοῦσι), con doppio accusativo με… Οὖτιν.
368	ἀμείβετο = ἠμείβετο; νηλέι θυμῷ «con animo spietato», dativo di modo.
369	πύματον «per ultimo»; ἔδομαι futuro di ἐσθίω; μετὰ οἷς ἑτάροισιν «fra i suoi compagni»: ancora lo iato del digamma (*ϝοῖς).
370	τὸ = τοῦτο, articolo con valore dimostrativo; ξεινήιον = ξείνιον. Il «dono» che Polifemo promette è la morte differita.
371	ἦ «disse» (imperfetto di ἠμί); ἀνακλινθείς participio aoristo passivo «piegatosi all’indietro»; πέσεν = ἔπεσεν; ὕπτιος «supino», predicativo.
372	κεῖτ’ = ἔκειτο; κὰδ… ῥῆρει: tmesi di καθαιρέω «sopraffare»; κάδ è κατά con apocope e assimilazione.
373	πανδαμάτωρ «che tutto doma», epiteto del sonno; φάρυγος genitivo di moto da luogo senza preposizione «dalla gola»; ἐξέσσυτο «balzò fuori».
374	ψωμοί «bocconi»; ἀνδρόμεοι «di carne umana»; οἰνοβαρείων «appesantito dal vino»: un composto raro, che rende fisica la scena.
395	σμερδαλέον… μέγ’ accusativi avverbiali «terribilmente, forte»; ᾤμωξεν aoristo di οἰμώζω; περὶ… ἴαχε «risuonò intorno».
397	ἐξέρυσ’ = ἐξέρυσε «strappò»; ὀφθαλμοῖο genitivo in -οιο (att. ὀφθαλμοῦ); πεφυρμένον participio perfetto passivo di φύρω «impastare».

398	ἀπὸ ἕο «lontano da sé»: ἕο è il genitivo del pronome di 3ª persona (= ἑαυτοῦ); ἀλύων «fuori di sé (dal dolore)».
399	ἤπυεν «chiamava gridando»; ῥα = ἄρα; μιν ἀμφίς «intorno a lui».
400	ᾤκεον imperfetto non contratto (att. ᾤκουν); σπήεσσι dativo plurale di σπέος in -εσσι; δι' ἄκριας ἠνεμοέσσας «per le alture ventose».
401	βοῆς ἀίοντες «udendo il grido»: ἀίω «udire» + genitivo; ἐφοίτων «accorrevano»; ἄλλοθεν ἄλλος «chi da una parte chi dall'altra».
402	εἴροντο «chiedevano»; ὅττι = ὅ τι «che cosa»; ἑ = αὐτόν; κήδοι ottativo obliquo nell'interrogativa indiretta dopo un tempo storico.
403	τίπτε = τί ποτε «perché mai»; Πολύφημ' vocativo eliso; ἀρημένος «oppresso, afflitto».
404	νύκτα δι' ἀμβροσίην «nella notte divina»; ἀύπνους ἄμμε τίθησθα «ci rendi insonni»: ἄμμε = ἡμᾶς (forma eolica), τίθησθα = τίθης con la desinenza -σθα.
405	ἦ μή τις…; «non sarà che qualcuno…?»: con μή chi domanda spera in un «no», ma teme il contrario; σευ = σοῦ; ἀέκοντος (att. ἄκοντος) concorda con σευ: «tue, contro la tua volontà».
406	σ' αὐτόν «te stesso»; βίηφιν «con la forza»: il suffisso -φι(ν) ha qui valore strumentale (capitolo 3).
408	Οὖτίς με κτείνει δόλῳ οὐδὲ βίηφιν: Polifemo intende «Nessuno (cioè il tale) mi uccide con l'inganno, e non con la forza»; i Ciclopi capiscono «nessuno mi uccide né con l'inganno né con la forza». La frase vive di questa doppia lettura.
409	Formula: ἔπεα πτερόεντ' ἀγόρευον «dicevano parole alate».
410	εἰ μὲν δὴ μή τίς σε βιάζεται: nella protasi la negazione è μή, e μή τις suona quasi come μῆτις «astuzia» (sezione 3); οἷον ἐόντα «essendo solo» (ἐόντα = ὄντα).
411	νοῦσον… Διός «una malattia mandata da Zeus»; οὔ πως ἔστι «non è possibile in alcun modo»; ἀλέασθαι infinito aoristo di ἀλέομαι «evitare».
412	εὔχεο imperativo presente medio non contratto (att. εὔχου); Ποσειδάωνι ἄνακτι: ἄναξ «signore».

Interpretazione. L'episodio è una gara tra la forza e l'intelligenza, e la μῆτις vince due volte. La prima volta con il vino, che rende il gigante inoffensivo; la seconda con il nome, che lo isola dai suoi simili. Il trucco è linguistico (Figura 5.3): Οὖτις è un nome proprio inventato sul pronome οὔ τις «nessuno». Quando Polifemo grida che «Nessuno» lo sta uccidendo, i Ciclopi intendono che nessuno lo uccide e gli rispondono con una protasi in cui la negazione diventa μή: εἰ μὲν δὴ μή τίς σε βιάζεται. Subito dopo il passo letto, Odisseo commenta che il suo cuore rise, perché li aveva ingannati «il mio nome e l'astuzia perfetta», ὄνομ'… ἐμὸν καὶ μῆτις ἀμύμων (IX 414): μή τις e μῆτις si pronunciano quasi allo stesso modo. Il gioco di suoni tra parole simili si chiama **paronomasia**. Intorno al nome si consuma anche il rovesciamento della ξενία: lo scambio comincia con la richiesta di un dono ospitale e finisce con la promessa di essere mangiato per ultimo.

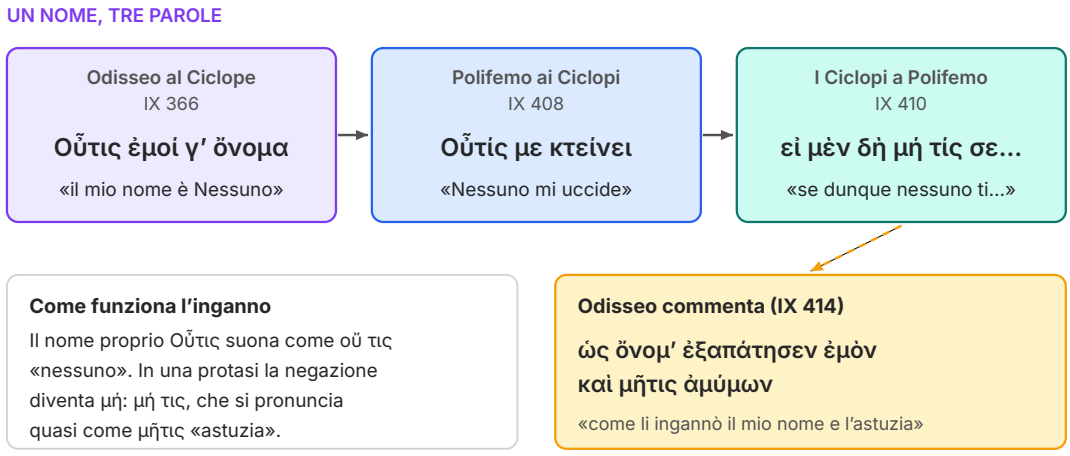


Figura 5.3 L'inganno del nome nel libro IX: il nome proprio Οὖτις (v. 366) passa da Odisseo a Polifemo (v. 408); i Ciclopi lo intendono come pronome negativo e, nella protasi, usano μή τις (v. 410), che suona quasi come μῆτις «astuzia» (v. 414).

ERRORE FREQUENTE

οἱ, ἕο, ἑ: pronomi, non articoli

In ἀτάρ οἱ αὖτις ἐγὼ πόρον (IX 360) e τῷ οἱ ἐπεκλώσαντο θεοί (I 17) οἱ non è l'articolo: in Omero è quasi sempre il dativo del pronome di 3ª persona, «a lui, a lei» (= αὐτῷ, αὐτῇ), con lo stesso spirito aspro dell'articolo. Allo stesso modo ἑ (IX 402) è l'accusativo «lui» e ἕο (IX 398) il genitivo «di sé».

Regola pratica: se οἱ non accompagna un nome o un participio maschile plurale, prova «a lui». E ricorda che in Omero anche l'articolo è per lo più un pronome: ὁ δέ «ed egli», τὸν δ' «e lui» (capitolo 3).

5.3 Letture in traduzione e critica: il poema intorno ai testi

5.3.1 Libro I: gli dèi a concilio, Telemaco e Atena

Dopo i versi che hai letto, la scena passa all'Olimpo. Poseidone è lontano, presso gli Etiopi, e Zeus parla agli dèi pensando a Egisto ucciso da Oreste: «Ahimè, come accusano gli dèi i mortali! Dicono che i mali vengono da noi, e invece sono loro stessi che per la loro stoltezza hanno dolori oltre il destino» (I 32–34). Atena ne approfitta per parlare di Odisseo: Calipso «lo incanta con parole dolci e lusinghiere, perché dimentichi Itaca; ma Odisseo, che desidera vedere anche solo il fumo che sale dalla sua terra, vorrebbe morire» (I 56–59). Zeus spiega l'ira di Poseidone (I 68–

75) e approva il piano della figlia: Ermes andrà a Ogigia, lei a Itaca, a mandare Telemaco a Pilo e a Sparta in cerca di notizie del padre «e di buona fama fra gli uomini» (I 95).

Atena scende a Itaca con l'aspetto di Mente, re dei Tafi, vecchio ospite della famiglia. Telemaco, il primo ad accorgersi dello straniero (I 113), lo accoglie secondo le regole della ξενία: prima lo fa mangiare, poi gli chiede chi sia. Il ragazzo è insicuro, quasi orfano: «Mia madre dice che sono figlio di lui; io non lo so: nessuno conosce da sé la propria nascita» (I 215–216). La sera Femio canta il ritorno degli Achei; Penelope gli chiede in lacrime di cambiare canto, e Telemaco la rimanda al telaio osservando che «gli uomini lodano di più il canto più nuovo» (I 351–352). Il libro I mette in scena, in piccolo, tutto il poema: gli dèi che decidono, la casa invasa, il figlio che cresce, la poesia che canta i ritorni.

5.3.2 Libro VIII: il canto di Demodoco

Alla corte dei Feaci l'aedo cieco Demodoco, che hai incontrato nel capitolo 1, esegue tre canti. Il secondo (VIII 266–366) è una storia di dèi, comica e scandalosa: Ares e Afrodite si amano di nascosto nella casa di Efesto, marito della dea; avvertito dal Sole, Efesto, zoppo ma abilissimo, li imprigiona nel letto con una rete invisibile e chiama gli dèi a vedere. Gli dèi scoppiano in una «risata inestinguibile» (ἄσβεστος… γέλως, VIII 326) e commentano: «Le cattive azioni non prosperano: il lento raggiunge il veloce» (VIII 329).

Non è una digressione oziosa: la vittoria dello zoppo Efesto sul velocissimo Ares grazie a un'invenzione (τέχνῃσι, VIII 332) è la vittoria dell'intelligenza sulla forza, la stessa che Odisseo sta per raccontare nella grotta del Ciclope. Il canto di un aedo, dentro il poema, anticipa e commenta il poema stesso.

5.3.3 Gli apologhi (libri IX–XII)

Rivelato il suo nome, Odisseo racconta. Le avventure si succedono in un ordine preciso (Figura 5.4), e a ogni tappa la flotta si riduce. Partito da Troia con dodici navi (IX 159), Odisseo saccheggia la città dei Ciconi, in Tracia, e perde sei uomini per nave (IX 60–61); doppiato il capo Malea, giunge dai Lotofagi, il cui frutto fa dimenticare il ritorno (IX 94–97), e poi alla terra dei Ciclopi, l'episodio che hai letto, da cui nasce l'ira di Poseidone.

Eolo, signore dei venti, gli consegna un otre in cui ha chiuso i venti contrari: in vista di Itaca i compagni lo aprono, credendo che contenga oro, e la tempesta li riporta indietro. I giganti Lestrigoni distruggono undici navi su dodici (X 132). Con l'ultima Odisseo arriva a Eea, l'isola della maga Circe, che trasforma i compagni in porci (X 239–240); protetto dall'erba magica che gli ha dato Ermes, il μῶλυ (X 305), l'eroe li libera e resta con lei un anno; prima della partenza muore il giovane Elpenore.

Nel libro XI Odisseo evoca le anime dei morti: l'indovino Tiresia gli predice un ritorno difficile per l'ira di Poseidone (XI 100–103), la madre Anticlea e Achille gli parlano (capitolo 6). Nel libro XII supera le Sirene facendosi legare all'albero della nave, dopo aver tappato con la cera le orecchie dei compagni (XII 177–179), perde sei uomini per Scilla (XII 245–246) e approda a Tri-

nachia, l'isola del Sole, dove i compagni affamati uccidono le vacche sacre al dio: il fulmine di Zeus distrugge la nave e tutti muoiono (XII 415–419). Solo Odisseo, seduto sull'albero e sulla chiglia legati insieme (XII 424–425), sfugge di nuovo a Cariddi e dopo nove giorni arriva a Ogigia, da Calipso (XII 447–448). Il racconto si chiude dove il poema era cominciato.

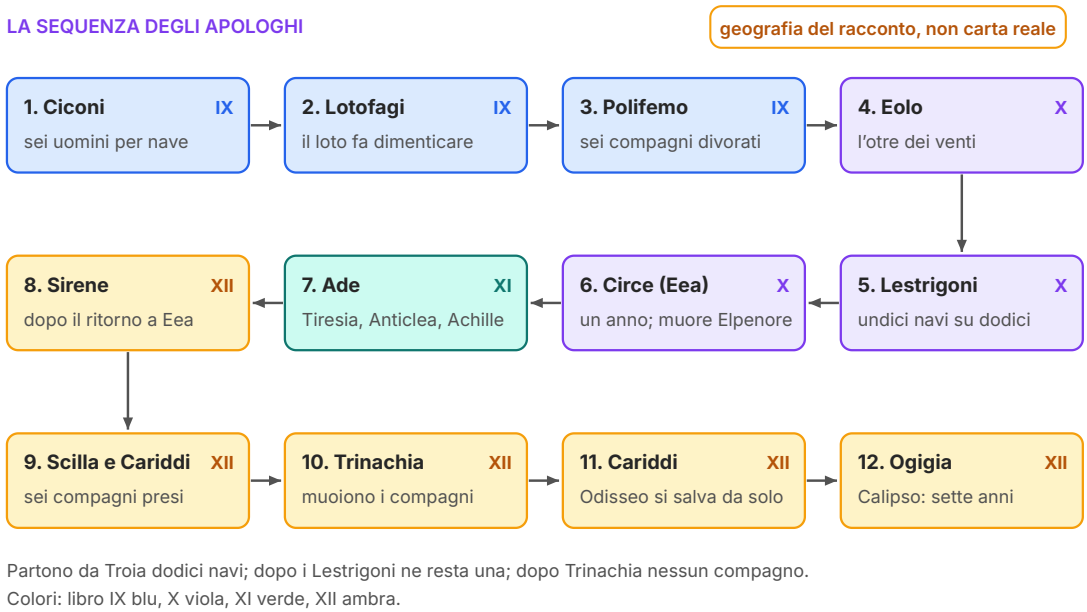


Figura 5.4 Gli apologhi in sequenza, dal libro IX al libro XII, con le perdite principali. Lo schema mostra l'ordine del racconto, non la posizione dei luoghi, che il poema non permette di collocare su una carta reale.

ERRORE FREQUENTE

Il viaggio di Odisseo non è una carta nautica

Fin dall'antichità si è cercato di collocare sulla carta i luoghi degli apologhi (i Ciclopi in Sicilia, Scilla e Cariddi nello stretto di Messina). Lo storico Polibio difendeva questa lettura; il geografo Eratostene (III secolo a.C.) rispondeva con una battuta riferita da Strabone: si troveranno i luoghi delle peregrinazioni di Odisseo «quando si troverà il cuoiaio che cucì l'otre dei venti» (τότ' ἂν εὑρεῖν τινα ποῦ Ὀδυσσεὺς πεπλάνηται, ὅταν εὕρῃ τὸν σκυτέα τὸν συρράψαντα τὸν τῶν ἀνέμων ἀσκόν, Strabone I 2, 15, ed. A. Meineke).

Le identificazioni moderne restano ipotesi. Dopo il capo Malea il narratore entra in una **geografia del racconto**, fatta di giorni di navigazione e di luoghi simbolici, non di coordinate: non scrivere mai che Odisseo «passò dalla Sicilia» come se fosse un dato del testo.

5.3.4 Una traduzione d'autore: Pindemonte

Ippolito Pindemonte (1753–1828) pubblicò nel 1822 la sua traduzione completa dell'*Odissea* in endecasillabi sciolti, la più letta in Italia per tutto l'Ottocento. Ecco come rende *Odissea* IX 363–370 (libro IX, vv. 465–472 della sua versione; testo di it.wikisource): «Voci blande io drizzavagli: Il mio nome, / Ciclope, vuoi? L'avrai: ma non frodarmi / Tu del promesso a me dono ospitale. / Nessuno è il nome: me la madre, e il padre / Chiaman Nessuno, e tutti gli altri amici. / Ed ei con fiero cor: L'ultimo, ch'io / Divorerò, sarà Nessuno. Questo / Riceverai da me dono ospitale.»

Pindemonte redistribuisce il contenuto: amplia ὥς περ ὑπέστης («come hai promesso») in «ma non frodarmi / Tu del promesso a me dono ospitale», che aggiunge l'idea di frode; rende νηλέι θυμῷ («con animo spietato») con il più nobile «con fiero cor»; omette κλυτόν («famoso»), su cui Omero costruisce l'ironia del nome; usa una lingua letteraria («drizzavagli», «ei», «cor»). «Nessuno» funziona bene in italiano, ma il gioco con μῆτις va perduto in qualunque lingua. Nel capitolo 6 imparerai a confrontare in modo sistematico traduzioni in versi e in prosa.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · E. Auerbach: «La cicatrice di Ulisse»

Erich Auerbach (1892–1957), filologo tedesco esule a Istanbul durante la seconda guerra mondiale, pubblicò nel 1946 *Mimesis*, una storia della rappresentazione della realtà nella letteratura europea (in italiano dal 1956). Il primo capitolo, «La cicatrice di Ulisse», mette a confronto due modi di raccontare.

Il primo è quello di Omero. Nel libro XIX dell'*Odissea* la vecchia nutrice Euriclea, lavando i piedi allo straniero, riconosce al tatto una cicatrice e capisce che è Odisseo (la scena la leggerai nel capitolo 6). Proprio in quel momento il racconto si ferma: per circa settanta versi (XIX 393–466) il poeta narra come l'eroe, da ragazzo, fu ferito da un cinghiale sul Parnaso, durante una visita al nonno Autolico. Secondo Auerbach la digressione non serve a creare suspense: nasce dal bisogno omerico di non lasciare nulla in ombra. Tutto è detto, tutto è in «primo piano», ben illuminato, collegato senza lacune; ogni cosa, anche la più lontana nel tempo, viene portata nel presente del racconto.

Il secondo modo è quello della Bibbia, nel racconto del sacrificio di Isacco (*Genesi* 22): pochissimo è detto, luoghi e tempi restano indeterminati, i pensieri dei personaggi sono taciuti, e proprio il non detto (lo «sfondo») chiede al lettore di interpretare. Due stili, dunque: uno che descrive e rappresenta, l'altro che allude e pretende un'interpretazione; da entrambi, secondo Auerbach, discende il realismo della letteratura europea.

La tesi è diventata un classico, ma è stata discussa: anche Omero lascia molte cose implicite, e la digressione parte dal gesto della nutrice e vi ritorna, come un ricordo. Leggila come una chiave per un tratto reale dello stile omerico, la sua chiarezza, non come una regola valida per ogni verso.

COLLEGAMENTI

Ulisse dopo Omero: Orazio e Dante

Il poeta latino Orazio, nell'*Ars poetica*, traduce l'inizio dell'*Odissea* (*Dic mihi, Musa, virum…*, 141) e loda Omero perché *semper ad eventum festinat et in medias res / non secus ac notas auditorem rapit* (148–149: «si affretta sempre verso la conclusione e trascina l'ascoltatore nel mezzo dei fatti, come se li conoscesse già»; testo di The Latin Library).

Dante non leggeva il greco e conosceva Ulisse attraverso autori latini; nel canto XXVI dell'*Inferno* gli fa raccontare un ultimo viaggio che non è in Omero. Ulisse non torna a Itaca: con pochi compagni vecchi oltrepassa le colonne d'Ercole e li convince con una breve «orazione»: «"O frati," dissi, "che per cento milia / perigli siete giunti a l'occidente, / a questa tanto picciola vigilia / d'i nostri sensi ch'è del rimanente / non vogliate negar l'esperïenza, / di retro al sol, del mondo sanza gente. / Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza"» (*Inferno* XXVI 112–120, testo di it.wikisource). Il viaggio finisce in un naufragio davanti alla montagna del Purgatorio.

Il confronto con l'*Odissea* è istruttivo. L'Ulisse omerico rifiuta l'immortalità per tornare a casa (V 215–224); l'Ulisse di Dante rinuncia a casa, padre, moglie e figlio per conoscere il mondo. Nel primo la curiosità serve il ritorno, nel secondo lo sostituisce. Da qui partiranno molti scrittori moderni, da Pascoli a Joyce, che incontrerai nel capitolo 6.

IN SINTESI

In sintesi: l'*Odissea*

- Poema del ritorno (νόστος) di Odisseo, ultimo dei reduci, nel ventesimo anno dalla partenza; circa 12.100 versi in 24 libri (divisione di età ellenistica).
- Quattro blocchi: Telemachia (I–IV), Calipso e i Feaci (V–VIII), apologhi (IX–XII), Itaca (XIII–XXIV).
- Tecnica narrativa: inizio *in medias res*, due fili paralleli (padre e figlio), una grande analessi (IX–XII) affidata a un narratore interno.
- Odisseo πολύτροπος, πολύμητις, πολύτλας: l'astuzia (μῆτις) e la capacità di sopportare; i limiti dell'astuzia: compagni perduti, identità rischiata.
- La ξενία come misura della civiltà: Feaci e Nestore modelli, Polifemo e i pretendenti rovesci.
- Gli dèi: Poseidone ostile per Polifemo, Atena protettrice; Zeus afferma che gli uomini soffrono per la propria stoltezza (I 32–34).
- Rispetto all'*Iliade*: mondo del mare, della casa e della vita quotidiana; per [Longino] l'opera della vecchiaia di Omero.
- Nella fortuna: Orazio (*in medias res*), Dante (il «folle volo»), Pindemonte (la traduzione del 1822).

5.4 Lingua: sintassi e stile omerico

Nei capitoli 2–4 hai imparato a riconoscere le forme omeriche. Ora guarda come Omero costruisce la frase e il racconto: uno stile nato per l'ascolto, chiaro per chi ascolta e comodo per chi compone cantando.

5.4.1 La paratassi e i connettivi

La prosa attica del biennio costruisce spesso periodi lunghi, con molte subordinate. Omero preferisce la **paratassi** (παράταξις «disposizione accanto»): le frasi si susseguono collegate da congiunzioni e particelle coordinanti, e i rapporti logici restano spesso impliciti. In IX 371–374 il Ciclope «disse, e cadde supino, e poi giaceva, e lo vinse il sonno, e dalla gola uscivano vino e carne, e ruttava»; un prosatore attico avrebbe subordinato («dopo aver detto questo cadde supino e, mentre giaceva vinto dal sonno…»). La paratassi non è povertà: dà al racconto un ritmo per quadri successivi, facile da seguire. La tabella raccoglie i connettivi più frequenti.

Tabella 5.9 I principali connettivi della narrazione omerica, con esempi dai testi dell'antologia.

Connettivo	Valore	Esempio
αὐτάρ, ἀτάρ	«ma, e poi»: segna un passaggio, spesso senza vera opposizione	αὐτὰρ ἐπεὶ Κύκλωπα περὶ φρένας ἦλυθεν οἶνος (IX 362)
ἠδέ	«e» (= καί); anche nella correlazione ἠμὲν… ἠδέ	μήτηρ ἠδὲ πατὴρ ἠδ' ἄλλοι πάντες ἑταῖροι (IX 367)
ἦ	«davvero, certo»; all'inizio di una domanda la annuncia (ἦ μή…;)	ἦ μή τίς σ' αὐτὸν κτείνει; (IX 406)
ἄρα, ἄρ, ῥα	«dunque, ecco»: presenta ciò che segue come naturale	οἵ ῥά μιν ἀμφὶς ᾤκεον (IX 399–400)
ἔπειτα	«poi, quindi»; dopo una temporale «allora»	αὐτὰρ ἔπειτα κεῖτ' (IX 371–372)
μέν… δέ	correlazione (*Greco 1*): contrappone o distribuisce	τρὶς μὲν ἔδωκα… τρὶς δ' ἔκπιεν (IX 361)
καὶ τότε δή	«e allora appunto»: riprende la temporale che precede	καὶ τότε δή μιν ἔπεσσι προσηύδων (IX 363)

Attenzione a ἦ: all'inizio di IX 371 (ἦ καὶ ἀνακλινθείς) non è la particella ma l'imperfetto del verbo ἠμί, «disse». Lo riconosci perché chiude un discorso diretto.

5.4.2 Le formule del discorso

Nell'*Odissea* i personaggi parlano moltissimo, e ogni discorso diretto è incorniciato da formule fisse (capitolo 2). Prima del discorso il poeta usa versi come τὴν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς «e a lei rispondendo disse l'astuto Odisseo» (V 214): la formula ἀπαμειβόμενος προσέφη ricorre decine di volte, e cambia solo il nome di chi parla con il suo epiteto, scelto in modo da riempire la seconda metà dell'esametro. Altre formule di apertura sono ἔπεα πτερόεντα προσηύδα «diceva parole alate» o, al plurale, ἔπεα πτερόεντ' ἀγόρευον (IX 409). Dopo il discorso, una formula breve lo chiude e riporta al racconto: ὣς φάτ' «così disse» (IX 360), ὣς ἐφάμην «così dissi» (IX 368), ὣς ἔφαν «così dissero» (IX 413).

Anche i passaggi da un episodio all'altro hanno le loro formule. Il verso ἔνθεν δὲ προτέρω πλέομεν ἀκαχήμενοι ἦτορ «di là navigammo avanti, afflitti nel cuore» chiude l'avventura dei Ciconi e quella del Ciclope e apre le successive (IX 62, 105, 565; X 77, 133): per chi ascolta è il segnale che una storia è finita e ne comincia un'altra. Per chi traduce le formule sono un problema e una risorsa: ripeterle sempre con le stesse parole rende in italiano la loro funzione, ma rischia la monotonia (capitolo 6).

5.4.3 La similitudine: una cornice

Le similitudini omeriche (ne hai visto una tipologia nel capitolo 4) hanno anche una forma grammaticale riconoscibile. Il racconto si interrompe con ὡς ὅτε o ὡς δ' ὅτε «come quando»; segue una scena presa dal mondo del lavoro, della natura o della caccia, con il verbo al congiuntivo (senza ἄν) o al presente indicativo, il tempo di ciò che accade sempre; poi ὣς (scritto ὡς) «così» riporta al racconto, spesso con una parola ripresa dalla similitudine (Figura 5.5). Nel brano dell'accecamento il trapano del carpentiere che gira nella trave (ὡς ὅτε τις τρυπῷ δόρυ νήιον ἀνὴρ / τρυπάνῳ, IX 384–385) illumina il gesto di Odisseo che fa ruotare il palo; subito dopo il fabbro che immerge una scure rovente nell'acqua fredda (ὡς δ' ὅτ' ἀνὴρ χαλκεὺς πέλεκυν μέγαν ἠὲ σκέπαρνον / εἰν ὕδατι ψυχρῷ βάπτῃ, IX 391–392) dà il suono dell'occhio che sfrigola. Le due immagini, tecniche e quotidiane, rendono quasi insopportabile la precisione della scena.

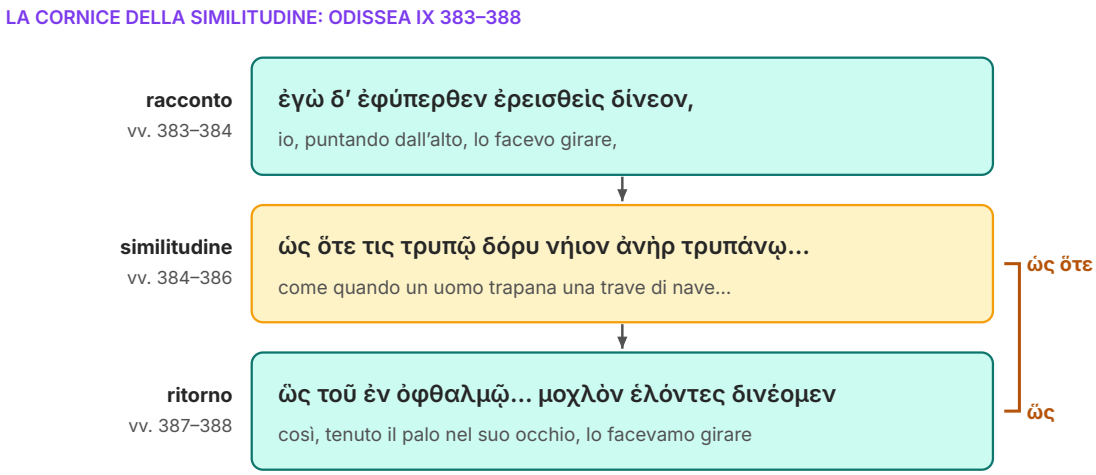


Figura 5.5 La cornice di una similitudine omerica (*Odissea* IX 383–388): ὡς ὅτε apre la scena di paragone, al congiuntivo e al presente; ὣς riporta al racconto, che riprende il verbo δινέω «far girare».

5.4.4 La composizione ad anello

Un altro principio dello stile omerico è la **composizione ad anello** (in inglese *ring composition*): un discorso o un episodio si chiude riprendendo, spesso in ordine inverso, le parole o i temi con cui si era aperto, secondo lo schema A B … B′ A′. Per chi ascolta la ripresa segnala che un'unità è finita; per chi compone è un modo di dare ordine a un racconto lungo. Ne trovi un esempio piccolo e chiaro nello scambio tra Odisseo e il Ciclope (Figura 5.6): la richiesta del dono ospitale apre (v. 365) e la promessa del «dono» chiude (v. 370); al centro, il nome Οὖτις detto da Odisseo e ripetuto dal Ciclope. In grande, il poema intero ha una struttura di riprese: il concilio degli dèi che apre il libro V riprende quello del libro I, e riavvia il filo di Odisseo lasciato in sospeso durante la Telemachia.

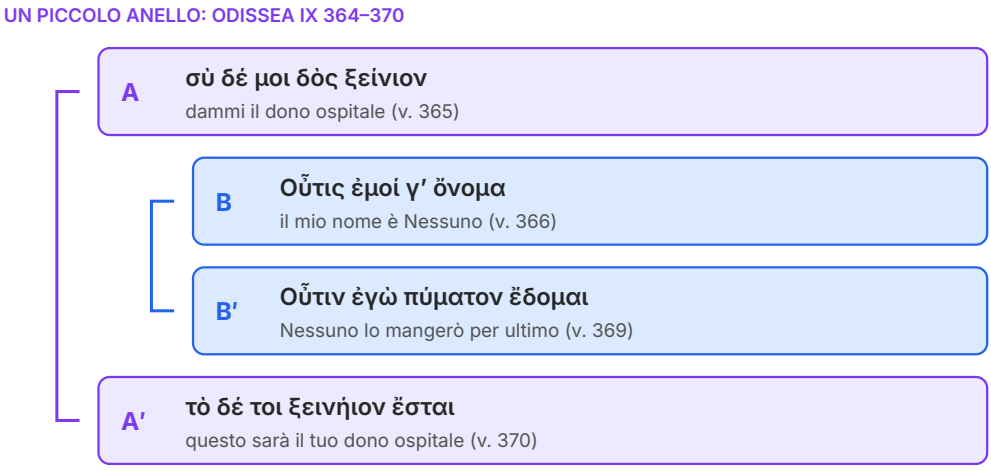


Figura 5.6 Una composizione ad anello in miniatura: *Odissea* IX 364–370, schema A B B′ A′.

5.4.5 Congiuntivo e ottativo nelle proposizioni indipendenti; κε e ἄν

I modi delle proposizioni indipendenti li conosci dal biennio: il congiuntivo esortativo, dubitativo e proibitivo, l'ottativo desiderativo e potenziale. Omero li usa tutti, con qualche libertà in più rispetto all'attico. La più importante è il **congiuntivo prospettico** (detto anche «futurale»): in una proposizione principale, con o senza κε, il congiuntivo indica ciò che accadrà o potrà accadere, con un valore vicino al futuro. Nausicaa, spiegando a Odisseo come avvicinarsi alla città, teme i pettegolezzi: καί νύ τις ὧδ' εἴπῃσι κακώτερος ἀντιβολήσας «e qualcuno, più maligno, incontrandoci, dirà così» (VI 275). In attico questo uso non esiste: si direbbe ἐρεῖ o εἴποι ἄν. La tabella raccoglie gli usi che incontrerai più spesso.

Tabella 5.10 Congiuntivo, ottativo e imperativo nelle proposizioni indipendenti omeriche (esempi dall'*Odissea*).

Uso	Esempio	Traduzione
congiuntivo esortativo (1ª pers. pl.)	ἀλλ' ἄγεθ', ἡμεῖς οἵδε περιφραζώμεθα πάντες / νόστον (I 76–77)	«su, pensiamo tutti noi qui al suo ritorno»
congiuntivo prospettico	καί νύ τις ὧδ' εἴπῃσι (VI 275)	«e qualcuno dirà così»
ottativo desiderativo (con ὡς o αἴ γάρ)	ὡς ἀπόλοιτο καὶ ἄλλος, ὅτις τοιαῦτά γε ῥέζοι (I 47)	«così muoia anche un altro che faccia cose simili»
ottativo potenziale con κε o ἄν	πῶς ἄν ἔπειτ' Ὀδυσῆος ἐγὼ θείοιο λαθοίμην; (I 65)	«come potrei dimenticare il divino Odisseo?»
ottativo potenziale senza particella	ῥεῖα θεός γ' ἐθέλων καὶ τηλόθεν ἄνδρα σαώσαι (III 231)	«facilmente un dio, se vuole, salverebbe un uomo anche da lontano»
imperativo di 3ª persona	μετὰ καὶ τόδε τοῖσι γενέσθω (V 224)	«dopo quelle venga anche questa»
imperativo negativo (μή + imperativo presente)	μή μοι τόδε χώεο (V 215)	«non adirarti con me per questo»

Le particelle modali sono due: ἄν, quella dell'attico, e κε (κεν davanti a vocale), di origine eolica (Tabella D.1 dell'appendice), che in Omero è la più frequente. Hanno gli stessi usi e possono stare nella stessa frase. Con l'ottativo danno valore potenziale, nella principale (I 65: πῶς ἄν… λαθοίμην;) e nell'apodosi della possibilità (ἐνθάδε κ' αὖθι μένων… φυλάσσοις, V 208); con il congiuntivo compaiono nelle subordinate eventuali e finali: ὁππότ' ἄν ἠβήσῃ «quando sarà cresciuto» (I 41), ὥς κε νέηται «perché torni» (I 87), dove l'attico userebbe ὅταν e ἵνα; con l'indicativo di un tempo storico esprimono l'irrealtà: ἦ τ' ἂν πολὺ κέρδιον ἦεν «e sarebbe stato molto meglio» (IX 228). Omero, però, può fare a meno della particella dove l'attico la richiede: εἰ… ῥαίῃσι (V 221) equivale all'attico ἐὰν… ῥαίῃ.

DA RICORDARE

Le forme da riconoscere (capitolo 4)

- Il congiuntivo omerico può avere la vocale breve: ἴομεν «andiamo» (= att. ἴωμεν) sembra un indicativo. La 3ª persona singolare esce spesso in -ῃσι(ν): ῥαίῃσι (V 221), ἔχῃσιν (I 95), εἴπῃσι (VI 275).
- κε(ν) e ἄν si equivalgono; κ' è κε eliso (V 208).
- La desinenza -σθα di 2ª persona singolare: τίθησθα (IX 404), ἐθέλῃσθα (XII 49).
- L'imperativo medio non contratto in -εο: χώεο (V 215), εὔχεο (IX 412) = att. -ου.

5.5 Laboratorio di traduzione

5.5.1 Nota di contesto

Luciano (II secolo d.C.), scrittore di lingua greca nato a Samosata, sull'Eufrate, fu un maestro della satira e del dialogo comico; scriveva in un attico elegante, imitato dagli autori classici (capitolo 15). Nei *Dialoghi marini*, brevi scene tra divinità del mare, riprende personaggi del mito e li fa parlare come persone qualunque. Nel secondo dialogo (numerazione delle edizioni di K. Jacobitz, Teubner 1909, e di M. D. Macleod, Loeb 1961) Polifemo, appena accecato, si lamenta con il padre Poseidone. Il testo, con due tagli segnati «[…]», è quello di Macleod (Perseus Digital Library), confrontato con quello di Jacobitz. Domanda per orientarti: che cosa cambia quando la storia del libro IX è raccontata dalla vittima?

Da Luciano, *Dialoghi marini* 2, 1 e 4 (testo Macleod; i numeri in grassetto sono quelli dei paragrafi).

5.5.2 Leggere ad alta voce

È un dialogo: leggilo a due voci, una lamentosa e indignata (il Ciclope), una calma e paterna (Poseidone). Fai sentire le domande di Poseidone, la pausa prima della battuta riferita «Neppure tuo padre…» e l'esclamazione iniziale ὦ πάτερ, οἷα πέπονθα. Attenzione alla crasi κἀγώ (= καὶ ἐγώ) e a τοὔνομα (= τὸ ὄνομα), che si leggono come una sola parola.

5.5.3 Il testo

[1] ΚΥΚΛΩΨ Ὦ πάτερ, οἷα πέπονθα ὑπὸ τοῦ καταράτου ξένου, ὃς μεθύσας ἐξετύφλωσέ με κοιμωμένῳ ἐπιχειρήσας.
ΠΟΣΕΙΔΩΝ Τίς δὲ ἦν ὁ ταῦτα τολμήσας, ὦ Πολύφημε;
ΚΥΚΛΩΨ Τὸ μὲν πρῶτον Οὖτιν ἑαυτὸν ἀπεκάλει, ἐπεὶ δὲ διέφυγε καὶ ἔξω ἦν βέλους, Ὀδυσσεὺς ὀνομάζεσθαι ἔφη.
ΠΟΣΕΙΔΩΝ Οἶδα ὃν λέγεις, τὸν Ἰθακήσιον· ἐξ Ἰλίου δ' ἀνέπλει. ἀλλὰ πῶς ταῦτα ἔπραξεν οὐδὲ πάνυ εὐθαρσὴς ὤν;
[2–3] […]
[4] ΠΟΣΕΙΔΩΝ […] σὲ δὲ τοὺς ἄλλους Κύκλωπας ἔδει ἐπιβοήσασθαι ἐπ' αὐτόν.
ΚΥΚΛΩΨ Συνεκάλεσα, ὦ πάτερ, καὶ ἦκον· ἐπεὶ δὲ ἤροντο τοῦ ἐπιβουλεύοντος τοὔνομα κἀγὼ ἔφην ὅτι Οὖτίς ἐστι, μελαγχολᾶν οἰηθέντες με ἀπιόντες ᾤχοντο. οὕτω κατεσοφίσατό με ὁ κατάρατος τῷ ὀνόματι. καὶ ὃ μάλιστα ἠνίασέ με, ὅτι καὶ ὀνειδίζων ἐμοὶ τὴν συμφοράν, Οὐδὲ ὁ πατήρ, φησίν, ὁ Ποσειδῶν ἰάσεταί σε.
ΠΟΣΕΙΔΩΝ Θάρρει, ὦ τέκνον· ἀμυνοῦμαι γὰρ αὐτόν, ὡς μάθῃ ὅτι, εἰ καὶ πήρωσίν μοι τῶν ὀφθαλμῶν ἴᾶσθαι ἀδύνατον, τὰ γοῦν τῶν πλεόντων ἐπ' ἐμοί ἐστι· πλεῖ δὲ ἔτι.

Note. οἷα πέπονθα «che cosa ho subito!», esclamativa; κατάρατος «maledetto»; μεθύσας participio aoristo di μεθύσκω «ubriacare»; κοιμωμένῳ ἐπιχειρήσας «avendomi assalito mentre dormivo»: ἐπιχειρέω regge il dativo; ἀπεκάλει «si faceva chiamare, diceva di chiamarsi»; ἔξω βέλους «fuori tiro»; Ἰθακήσιος «di Itaca»; ἀνέπλει «tornava per mare»; εὐθαρσής «coraggioso»; ἐπιβοάομαι «chiamare in aiuto»; ἦκον «vennero» (ἥκω); ἤροντο aoristo di ἐρωτάω «chiesero»; ἐπιβουλεύω «tendere insidie»; μελαγχολάω «essere pazzo» (letteralmente «avere la bile nera»); οἰηθέντες participio aoristo di οἴομαι; κατασοφίζομαι «raggirare con l'astuzia»; ἀνιάω «addolorare»; ὀνειδίζω «rinfacciare»; ἰάσεται futuro di ἰάομαι «guarire» (la trascrizione digitale dell'edizione Macleod ha ἰάσεται σε: correggiamo l'accento dell'enclitica con Jacobitz, ἰάσεταί σε); ἀμυνοῦμαι futuro di ἀμύνομαι «punire, vendicarsi di»; πήρωσις, -εως, ἡ «mutilazione, perdita»; γοῦν = γε οὖν «almeno». Dopo τῶν πλεόντων i manoscritti aggiungono «il salvarli e il farli perire», parole che gli editori espungono. Jacobitz scrive αὐτόν per ἑαυτόν e accenta Οὐτίς ἐστι.

5.5.4 I sette passi

Applica il metodo dei sette passi con la segmentazione del periodo che conosci da *Greco 2*. Rispondi a queste domande prima di tradurre.

1. Nella prima battuta del Ciclope trova il verbo principale e la relativa; da quali participi è accompagnato ἐξετύφλωσε, e che rapporto di tempo esprimono?
2. Come traduci ὁ ταῦτα τολμήσας? Di che costruzione si tratta?
3. In οἶδα ὃν λέγεις manca qualcosa: che cosa?
4. Che valore ha il participio ὤν in οὐδὲ πάνυ εὐθαρσὴς ὤν?
5. Che cosa significa ἔδει ἐπιβοήσασθαι detto di un fatto passato?
6. Analizza ἔφην ὅτι Οὖτίς ἐστι e μελαγχολᾶν οἰηθέντες με: quale tipo di ὅτι? quale costruzione regge οἰηθέντες?
7. Nell'ultima battuta individua la finale, la concessiva e la proposizione che dipende da μάθῃ.

Risposte. (1) Il verbo principale è πέπονθα (esclamativa con οἷα); la relativa è ὃς… ἐξετύφλωσε. μεθύσας e ἐπιχειρήσας sono participi aoristi congiunti con il soggetto (anteriorità: «dopo avermi ubriacato… assalendomi»); κοιμωμένῳ è un participio presente al dativo, retto da ἐπιχειρήσας (contemporaneità: «mentre dormivo»). (2) Participio sostantivato: «colui che ha osato questo». (3) L'antecedente del relativo: οἶδα **τοῦτον** ὃν λέγεις. (4) Concessivo: «pur non essendo affatto coraggioso». (5) Indica ciò che sarebbe stato necessario e non è avvenuto: «avresti dovuto chiamare». (6) ὅτι recitativo, che introduce le parole dette (si traduce con i due punti); οἰηθέντες regge un'infinitiva con soggetto in accusativo (με) e verbo μελαγχολᾶν: «credendo che io fossi pazzo». (7) Finale: ὡς μάθῃ (congiuntivo dopo il futuro ἀμυνοῦμαι); concessiva: εἰ καὶ… ἀδύνατον (sott. ἐστί); dichiarativa: ὅτι… τὰ γοῦν τῶν πλεόντων ἐπ' ἐμοί ἐστι.

Traduzione proposta. CICLOPE: Padre, che cosa ho sofferto per colpa di quel maledetto straniero, che mi ha fatto ubriacare e mi ha accecato, assalendomi mentre dormivo! POSEIDONE: E chi è stato ad avere tanto ardire, Polifemo? CICLOPE: Sulle prime si faceva chiamare Nes-

suno; ma quando fu scappato ed era fuori tiro, disse che il suo nome era Odisseo. POSEIDONE: So di chi parli, quello di Itaca: tornava per mare da Ilio. Ma come ha fatto, lui che non è affatto un coraggioso? [...] POSEIDONE: [...] Tu però avresti dovuto chiamare in aiuto contro di lui gli altri Ciclopi. CICLOPE: Li ho chiamati, padre, e sono venuti; ma quando mi chiesero il nome di chi mi insidiava e io risposi: «È Nessuno», credettero che fossi impazzito e se ne andarono. Così quel maledetto mi ha raggirato con il nome. E la cosa che mi ha addolorato di più è che, rinfacciandomi la disgrazia, mi ha detto: «Neppure tuo padre Poseidone ti guarirà». POSEIDONE: Coraggio, figlio mio: mi vendicherò di lui, perché impari che, anche se non posso guarire la perdita degli occhi, almeno la sorte di chi naviga dipende da me. E lui è ancora in mare.

Per riflettere. Luciano segue Omero da vicino: il vino, il nome Οὖτις, i Ciclopi che se ne vanno credendo Polifemo impazzito (in Omero parlano di una «malattia di Zeus», IX 411), la beffa finale (Odisseo grida in Omero ὡς οὐκ ὀφθαλμόν γ' ἰήσεται οὐδ' ἐνοσίχθων «così che neppure lo Scuotitore della terra ti guarirà l'occhio», IX 525). Ma il punto di vista è rovesciato: a raccontare è il mostro, che si presenta come vittima di un ospite «maledetto», e Poseidone giudica Odisseo «non affatto coraggioso». L'ultima battuta, πλεῖ δὲ ἔτι, collega il dialogo all'*Odissea*: l'ira del dio che hai letto annunciata nel libro I comincia qui.

5.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il passo che nel dialogo sta tra le due parti che hai tradotto (Luciano, *Dialoghi marini* 2, 2, testo Macleod) e rispondi in italiano alle domande, senza usare il vocabolario.

ἐνταῦθα ὁ πανουργότατος ἐκεῖνος, εἴτε Οὖτις εἴτε Ὀδυσσεὺς ἦν, δίδωσί μοι πιεῖν φάρμακόν τι ἐγχέας, ἡδὺ μὲν καὶ εὔοσμον, ἐπιβουλότατον δὲ καὶ ταραχωδέστατον· ἅπαντα γὰρ εὐθὺς ἐδόκει μοι περιφέρεσθαι πιόντι καὶ τὸ σπήλαιον αὐτὸ ἀνεστρέφετο καὶ οὐκέτι ὅλως ἐν ἐμαυτοῦ ἤμην, τέλος δὲ εἰς ὕπνον κατεσπάσθην. ὁ δὲ ἀποξύνας τὸν μοχλὸν καὶ πυρώσας προσέτι ἐτύφλωσέ με καθεύδοντα, καὶ ἀπ' ἐκείνου τυφλός εἰμί σοι, ὦ Πόσειδον.

Note. πανοῦργος «furfante»; εὔοσμος «profumato»; ταραχώδης «che sconvolge»; ἐν ἐμαυτοῦ ἤμην «ero in me»; μοχλός «palo»; πυρόω «arroventare».

Domande. (1) Come chiama il Ciclope l'uomo che lo ha accecato, e perché aggiunge εἴτε Οὖτις εἴτε Ὀδυσσεὺς ἦν? (2) Con quale parola indica il vino, e quali aggettivi gli attribuisce? Quali sono positivi e quali negativi? (3) Quali effetti produce la bevanda? (4) Che cosa fa Odisseo mentre il Ciclope dorme?

Risposte. (1) «Quel grandissimo furfante»; non sa ancora bene come si chiami davvero, perché l'uomo ha usato due nomi. (2) Lo chiama φάρμακον, «una pozione», come se non conoscesse il vino, e lo dice dolce e profumato (positivi), ma insidiosissimo e capace di sconvolgere (negativi, al superlativo). (3) Tutto sembra girargli intorno, la grotta si capovolge, non è più in sé e alla fine crolla nel sonno. (4) Appuntisce il palo, lo arroventa e lo acceca mentre dorme. **Traduzione.** «Allora quel gran furfante, Nessuno o Odisseo che fosse, mi versa e mi dà da bere una specie di pozione, dolce e profumata, ma traditrice e sconvolgente come nessun'altra: appena l'ebbi bevuta, tutto sembrava girarmi intorno, la grotta stessa si capovolgeva, non ero più in

me, e alla fine sprofondai nel sonno. E lui, appuntito il palo e per di più arroventatolo, mi accecò mentre dormivo; e da allora, Poseidone, eccomi cieco.»

SINTESI

- L'*Odissea* racconta il ritorno (νόστος) di Odisseo nel ventesimo anno dalla partenza; i ritorni degli eroi erano una materia epica a sé, e quello di Agamennone, ucciso in casa, fa da specchio negativo.
- Il poema (circa 12.100 versi, 24 libri per divisione ellenistica) ha quattro blocchi: Telemachia (I–IV), Calipso e i Feaci (V–VIII), apologhi (IX–XII), Itaca (XIII–XXIV).
- Comincia *in medias res* (Orazio), intreccia due fili paralleli e recupera il passato con una grande analessi affidata a un narratore interno, Odisseo stesso.
- Odisseo è πολύτροπος, πολύμητις, πολύτλας: la μῆτις e la capacità di sopportare sono le sue virtù; perdere i compagni e rischiare il nome ne sono il prezzo.
- La ξενία, protetta da Zeus ξείνιος, misura la civiltà: i Feaci la rispettano, Polifemo e i pretendenti la rovesciano; i Ciclopi non hanno né assemblee né leggi.
- In I 11–21 Odisseo è «lui solo» lontano da casa, trattenuto da Calipso, perseguitato da Poseidone; in V 203–224 rifiuta l'immortalità e sceglie il ritorno: τλήσομαι.
- In IX 360–412 l'astuzia vince la forza due volte, con il vino e con il nome Οὖτις; il gioco μή τις / μῆτις (IX 410, 414) è una paronomasia.
- Lo stile omerico è paratattico e formulare: connettivi come αὐτάρ, ἠδέ, ἄρα; formule di apertura e chiusura del discorso; similitudini con la cornice ὡς ὅτε… ὥς; composizione ad anello.
- Nelle proposizioni indipendenti Omero usa il congiuntivo prospettico (≈ futuro) e l'ottativo potenziale anche senza particella; κε(ν) e ἄν hanno gli stessi usi.
- Per Auerbach lo stile omerico porta tutto in «primo piano»; Orazio, Dante e Pindemonte mostrano tre modi diversi di riprendere e di tradurre Odisseo; Luciano riscrive Polifemo dal punto di vista della vittima.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In quali libri dell'*Odissea* Odisseo racconta in prima persona le sue avventure?
   - **A.** I–IV
   - **B.** V–VIII
   - **C.** IX–XII
   - **D.** XIII–XVI

2. ● Che cosa significa che l'*Odissea* comincia *in medias res*?
   - **A.** Il racconto si apre quando la vicenda è già avanzata, e i fatti precedenti vengono recuperati più tardi
   - **B.** Il poeta racconta i fatti in ordine a partire dalla caduta di Troia
   - **C.** Il poema comincia nel mezzo di una battaglia
   - **D.** Il poeta rinuncia al proemio e all'invocazione della Musa

3. ● Perché Poseidone ostacola il ritorno di Odisseo?
   - **A.** Perché i compagni hanno mangiato le vacche del Sole
   - **B.** Perché Odisseo ha rifiutato l'immortalità offerta da Calipso
   - **C.** Perché Odisseo ha ucciso i pretendenti
   - **D.** Perché Odisseo ha accecato suo figlio Polifemo

4. ●● Quale giudizio sull'*Odissea* si legge nel trattato *Del sublime* attribuito a «Longino»?
   - **A.** È l'opera giovanile di Omero, più drammatica dell'*Iliade*
   - **B.** È l'opera della vecchiaia di Omero, più narrativa: come il sole al tramonto, conserva la grandezza senza la violenza
   - **C.** È opera di un poeta diverso dall'autore dell'*Iliade*
   - **D.** È un poema didascalico, composto per insegnare la navigazione

5. ●● Chi descrisse il modo di raccontare di Omero con l'espressione *in medias res*?
   - **A.** Aristotele, nella *Poetica*
   - **B.** Orazio, nell'*Ars poetica*
   - **C.** Dante, nell'*Inferno*
   - **D.** E. Auerbach, in *Mimesis*

6. ●● Quale di questi episodi NON fa parte degli apologhi?
   - **A.** L'incontro con Nausicaa
   - **B.** I Lestrigoni
   - **C.** Le Sirene
   - **D.** Eolo e l'otre dei venti

Leggere in metrica

7. ● Scandisci *Odissea* V 205, indica le cesure e spiega perché la sillaba καί è breve: αὐτίκα νῦν ἐθέλεις ἰέναι; σὺ δὲ χαῖρε καὶ ἔμπης.

8. ●● Scandisci *Odissea* I 13 e I 15 e indica le cesure: τὸν δ' οἷον νόστου κεχρημένον ἠδὲ γυναικὸς; ἐν σπέσσι γλαφυροῖσι, λιλαιομένη πόσιν εἶναι. In quali sillabe un gruppo di muta e liquida produce una sillaba lunga? Quale dei due versi ha tre spondei consecutivi?

9. ●● Scandisci *Odissea* V 154 (la vocale di ἰαύεσκεν iniziale è breve) e indica la cesura principale e il fenomeno prosodico di καὶ ἀνάγκῃ: ἀλλ' ἦ τοι νύκτας μὲν ἰαύεσκεν καὶ ἀνάγκῃ.

Lingua e dialetto

10. ● Scrivi la forma attica corrispondente e spiega il fenomeno: a) ἔσαν (I 12); b) ἔρυκε (I 14); c) θεάων (I 14); d) Ποσειδάωνος (I 20); e) ἔπεσσι (IX 363); f) ὀφθαλμοῖο (IX 397); g) ἀφραδίῃσιν (IX 361); h) ὅττι (IX 402).

11. ●● Riconosci i pronomi omerici e scrivi accanto la forma attica: a) μιν (IX 363); b) οἱ (IX 360); c) ἑ (IX 402); d) ἕο (IX 398); e) σευ (IX 405); f) ἄμμε (IX 404); g) τοι (V 206); h) σεῖο (V 216).

12. ●● Analizza le forme verbali e scrivi la forma attica: a) ἐξερέω (IX 365); b) τίθησθα (IX 404); c) ἐλθέμεναι (V 220); d) χώεο (V 215); e) ῥαίῃσι (V 221); f) πάθον (V 223); g) ἐέλδεαι (V 210); h) κεῖτ’ (IX 372).

13. ●●● Il duale (capitolo 3). Trova le forme di duale in questi due passi, scrivi accanto il plurale attico e traduci. a) τὼ δ’ ἐπεὶ ἐκ δεσμοῖο λύθεν, κρατεροῦ περ ἐόντος, / αὐτίκ’ ἀναΐξαντε ὁ μὲν Θρῄκηνδε βεβήκει (VIII 360–361: Ares e Afrodite liberati dalla rete); b) τὼ δ’ ἑτέρω ἑκάτερθεν ἴτην σώοντες ἑταίρους (IX 430: i montoni legati a tre a tre). Note: λύθεν = ἐλύθησαν; ἀναΐσσω «balzare su»; Θρῄκηνδε «verso la Tracia»; σώω = σῴζω.

Sintassi

14. ● Nei vv. 360–363 del libro IX individua tutti i connettivi e le particelle che legano le frasi, indica il loro valore e riscrivi il passo in italiano trasformando almeno due coordinate in subordinate.

15. ●● Indica modo e valore del verbo e traduci: a) ὡς ἀπόλοιτο καὶ ἄλλος, ὅτις τοιαῦτά γε ῥέζοι (I 47); b) ἡμεῖς οἵδε περιφραζώμεθα πάντες νόστον (I 76–77); c) καί νύ τις ὧδ’ εἴπῃσι (VI 275); d) ῥεῖα θεός γ’ ἐθέλων καὶ τηλόθεν ἄνδρα σαώσαι (III 231); e) μετὰ καὶ τόδε τοῖσι γενέσθω (V 224); f) πῶς ἂν ἔπειτ’ Ὀδυσῆος ἐγὼ θείοιο λαθοίμην; (I 65).

16. ●● Per ciascuna frase indica il tipo di proposizione, il modo, la particella (se c’è) e come si direbbe in attico: a) ὁππότ’ ἂν ἠβήσῃ (I 41); b) ὥς κε νέηται (I 87); c) ἦ τ’ ἂν πολὺ κέρδιον ἦεν (IX 228); d) εἰ δ’ αὖ τις ῥαίῃσι θεῶν (V 221); e) ἵνα μιν κλέος ἐσθλὸν ἐν ἀνθρώποισιν ἔχῃσιν (I 95); f) τῷ κέ οἱ ἐγκέφαλός γε διὰ σπέος… ῥαίοιτο (IX 458–459, dopo una protasi con εἰ e l’ottativo).

17. ●● L’articolo in Omero. Indica se è usato come pronome dimostrativo o come relativo e traduci: a) τὸν δ’ οἷον (I 13); b) τῷ οἱ ἐπεκλώσαντο (I 17); c) τῆς τ’ αἰὲν ἐέλδεαι (V 210); d) τὴν δ’ ἀπαμειβόμενος (V 214); e) τὸ δέ τοι ξεινήιον ἔσται (IX 370); f) τὸ γὰρ αὖτε σιδήρου γε κράτος ἐστίν (IX 393).

Analisi del testo

18. ● *Odissea* I 11–21. In che cosa la situazione di Odisseo è diversa da quella degli altri eroi? Quali parole del testo sottolineano la sua solitudine e il suo desiderio?

19. ●● *Odissea* V 203–213. Con quali argomenti Calipso cerca di trattenere Odisseo? Perché, secondo te, presenta la sua offerta con un periodo ipotetico della possibilità e non con un ordine?

20. ●● *Odissea* V 215–224. Che cosa concede Odisseo alla dea, che cosa le oppone, che cosa promette a se stesso? Che cosa dice questa scelta della condizione umana nel poema?

21. ●● *Odissea* IX 360–370. Trova tutte le parole che appartengono al lessico della ξενία. In che modo il Ciclope rovescia il codice dell'ospitalità?

22. ●●● *Odissea* IX 399–412. Spiega il malinteso tra Polifemo e gli altri Ciclopi, servendoti della Figura 5.3. Perché il trucco del nome sarebbe impossibile se Odisseo avesse detto il suo vero nome? Quale verso, poco dopo il brano, rivela il gioco di parole?

Lessico

23. ● Dalla famiglia di νόστος / νέομαι e da quella di ξένος derivano parole italiane. Spiega il significato e la formazione di: nostalgia, xenofobia, xenofilo, Ciclope. Quale di queste parole italiane, invece, NON viene dal greco: ospitale, nostalgico, xenofobo?

24. ●● Gli epiteti di Odisseo formati con πολυ-: πολύτροπος, πολύμητις, πολυμήχανος, πολύτλας. Per ciascuno indica il secondo elemento (da quale parola o verbo deriva) e il significato. Quali due compaiono nei vv. 203 e 214 del libro V, e in quale caso?

Comprendere senza vocabolario

25. ●● Leggi due volte il testo e rispondi in italiano prima di tradurlo. È un passo della *Biblioteca* attribuita ad Apollodoro, un manuale di mitologia di età imperiale, di cui l'ultima parte si conserva in un riassunto (*Epitome*): Apollodoro, *Epitome* 7, 8–9 (ed. J. G. Frazer, Perseus Digital Library); il segno [...] indica una lacuna del testo tramandato. Ὀδυσσεὺς δὲ τρεῖς κριοὺς ὁμοῦ συνδέων [...] καὶ αὐτὸς τῷ μείζονι ὑποδύς, ὑπὸ τὴν γαστέρα κρυβείς, σὺν τοῖς ποιμνίοις ἐξῆλθε, καὶ λύσας τοὺς ἑταίρους τῶν ποιμνίων, ἐπὶ τὰς ναῦς ἐλάσας ἀποπλέων ἀνεβόησε Κύκλωπι ὡς Ὀδυσσεὺς εἴη καὶ ἐκπεφεύγοι τὰς ἐκείνου χεῖρας. ἦν δὲ λόγιον Κύκλωπι εἰρημένον ὑπὸ μάντεως τυφλωθῆναι ὑπὸ Ὀδυσσέως. καὶ μαθὼν τὸ ὄνομα πέτρας ἀποσπῶν ἠκόντιζεν εἰς τὴν θάλασσαν, μόλις δὲ ἡ ναῦς σώζεται πρὸς τὰς πέτρας. ἐκ τούτου δὲ μηνίει Ποσειδῶν Ὀδυσσεῖ. Note: κριός «montone»; ὑποδύομαι «infilarsi sotto»; ποίμνιον «gregge, bestia del gregge»; λόγιον «profezia»; ἀποσπάω «strappare»; ἀκοντίζω «scagliare»; μηνίω «essere adirato» (cfr. μῆνις). Domande: (1) Come esce Odisseo dalla grotta? (2) Che cosa grida mentre si allontana? (3) Perché per il Ciclope conoscere quel nome è così grave? (4) Quali conseguenze ha il grido di Odisseo?

Tradurre dal greco

26. ●● Apollodoro, *Epitome* 7, 4–6 (ed. J. G. Frazer, Perseus Digital Library). Lo stesso episodio raccontato in prosa, in poche righe. Traduci. καταλιπὼν δὲ τὰς λοιπὰς ναῦς ἐν τῇ πλησίον νήσῳ, μίαν ἔχων τῇ Κυκλώπων γῇ προσπελάζει, μετὰ δώδεκα ἑταίρων ἀποβὰς τῆς νεώς. ἔστι δὲ τῆς θαλάσσης πλησίον ἄντρον, εἰς ὃ ἔρχεται ἔχων ἀσκὸν οἴνου τὸν ὑπὸ Μάρωνος αὐτῷ δοθέντα. ἦν δὲ Πολυφήμου τὸ ἄντρον, ὃς ἦν Ποσειδῶνος καὶ Θοώσης νύμφης, ἀνὴρ ὑπερμεγέθης ἄγριος ἀνδροφάγος, ἔχων ἕνα ὀφθαλμὸν ἐπὶ τοῦ μετώπου. ἀνακαύσαντες δὲ πῦρ καὶ τῶν ἐρίφων θύσαντες εὐωχοῦντο. ἐλθὼν δὲ ὁ Κύκλωψ καὶ εἰσελάσας τὰ ποίμνια τῇ μὲν θύρᾳ προσέθηκε πέτρον ὑπερμεγέθη καὶ θεασάμενος αὐτοὺς ἐνίους κατήσθιεν. Ὀδυσσεὺς δὲ αὐτῷ δίδωσιν ἐκ τοῦ Μάρωνος οἴνου πιεῖν· ὁ δὲ πιὼν πάλιν ᾔτησε, καὶ πιὼν τὸ δεύτερον ἐπηρώτα τὸ ὄνομα. τοῦ δὲ εἰπόντος ⟨ὅτι⟩ Οὔτις καλεῖται, Οὔτιν ἠπείλει ὕστερον ἀναλῶσαι, τοὺς δὲ ἄλλους ἔμπροσθεν, καὶ τοῦτο αὐτῷ ξένιον ἀποδώσειν ὑπέσχετο. κατασχεθεὶς δὲ ὑπὸ μέθης ἐκοιμήθη. Note: προσπελάζω «accostarsi»; Μάρων «Marone», sacerdote di Apollo a Ismaro; Θόωσα «Toosa», ninfa marina; ἀνδροφάγος «mangiatore di uomini»; ἔριφος «capretto»; εὐωχέομαι «banchettare»; εἰσελαύνω «spingere dentro»; ἀναλίσκω «consumare, divorare»; κατέχω «sopraffare»; μέθη «ubriachezza». Le parentesi ⟨ ⟩ segnano una parola aggiunta dall'editore; Frazer accenta Οὔτις come il pronome.

27. ●● Luciano, *Dialoghi marini* 1, 1 (ed. M. D. Macleod, Perseus Digital Library). La ninfa marina Doride prende in giro la sorella Galatea, di cui è innamorato Polifemo, qui immaginato come un pastore di Sicilia, come nell'*Idillio* 11 di Teocrito. Traduci. **ΔΩΡΙΣ** Καλὸν ἐραστήν, ὦ Γαλάτεια, τὸν Σικελὸν τοῦτον ποιμένα φασὶν ἐπιμεμηνέναι σοί.
ΓΑΛΑΤΕΙΑ Μὴ σκῶπτε, Δωρί· Ποσειδῶνος γὰρ υἱός ἐστιν, ὁποῖος ἂν ᾖ.
ΔΩΡΙΣ Τί οὖν; εἰ καὶ τοῦ Διὸς αὐτοῦ παῖς ὢν ἄγριος οὕτως καὶ λάσιος ἐφαίνετο καί, τὸ πάντων ἀμορφότατον, μονόφθαλμος, οἴει τὸ γένος ἄν τι ὀνῆσαι αὐτὸν πρὸς τὴν μορφήν;
ΓΑΛΑΤΕΙΑ Οὐδὲ τὸ λάσιον αὐτοῦ καί, ὡς φῄς, ἄγριον ἄμορφόν ἐστιν — ἀνδρῶδες γάρ — ὅ τε ὀφθαλμὸς ἐπιπρέπει τῷ μετώπῳ οὐδὲν ἐνδεέστερον ὁρῶν ἢ εἰ δύ' ἦσαν.
ΔΩΡΙΣ Ἔοικας, ὦ Γαλάτεια, οὐκ ἐραστὴν ἀλλ' ἐρώμενον ἔχειν τὸν Πολύφημον, οἷα ἐπαινεῖς αὐτόν. Note: ἐπιμαίνομαι + dativo «andare pazzo per»; σκώπτω «prendere in giro»; λάσιος «peloso»; ἄμορφος «brutto»; ὀνίνημι «giovare» (aor. inf. ὀνῆσαι); ἐπιπρέπω «stare bene, addirsi»; ἐνδεέστερον avverbio comparativo «meno»; ἐραστής «innamorato», ἐρώμενος «amato».

28. ●●● *Odissea* IX 112–115 (testo Murray). Odisseo descrive ai Feaci la terra dei Ciclopi: τοῖσιν sono i Ciclopi. Traduci e commenta in tre righe. τοῖσιν δ' οὔτ' ἀγοραὶ βουληφόροι οὔτε θέμιστες, / ἀλλ' οἵ γ' ὑψηλῶν ὀρέων ναίουσι κάρηνα / ἐν σπέσσι γλαφυροῖσι, θεμιστεύει δὲ ἕκαστος / παίδων ἠδ' ἀλόχων, οὐδ' ἀλλήλων ἀλέγουσιν. Note: βουληφόρος «che porta consiglio, che delibera»; θέμιστες «norme, sentenze»; κάρηνα «cime»; ναίω «abitare»; θεμιστεύω + genitivo «dare legge a»; ἀλέγω + genitivo «curarsi di».

Confrontare le traduzioni

29. ●●● Rileggi la traduzione di Pindemonte di *Odissea* IX 366–370 (libro IX, vv. 468–472 della sua versione): «Nessuno è il nome: me la madre, e il padre / Chiaman Nessuno, e tutti gli altri amici. / Ed ei con fiero cor: L'ultimo, ch'io / Divorerò, sarà Nessuno. Questo / Riceverai da me dono ospitale.» Confrontala con la traduzione della redazione e con una tua traduzione: a) come rendono le due versioni ἑταῖροι e γ' (in ἐμοί γ')? b) Pindemonte cambia l'ordine delle parole del v. 369: con quale effetto? c) Quale delle due traduzioni conserva meglio il legame tra ξείνιον (v. 365) e ξεινήιον (v. 370)?

30. ●●● Pindemonte traduce *Odissea* IX 407–408 così: «E Polifemo dal profondo speco: / Nessuno, amici, uccidemi, e ad inganno, / Non già con la virtude» (libro IX, vv. 524–526, testo di it.wikisource). a) Che cosa intende Pindemonte con «virtude»? A quale parola greca corrisponde? b) Come interpreta δόλῳ οὐδὲ βίηφιν la sua versione, e come lo intendono i Ciclopi nel testo greco? c) Proponi una traduzione che lasci aperte le due letture.

Interpretare e scrivere

31. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): Odisseo πολύτροπος. Spiega in che cosa consiste la μῆτις di Odisseo e quali ne sono i limiti, con almeno due esempi tratti dai testi del capitolo.

32. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): la ξενία nell'*Odissea*. Definisci le regole dell'ospitalità e mostra come il poema le usi per giudicare i personaggi e i popoli, con esempi positivi e negativi.

33. ●●● Breve saggio (20 righe): l'Ulisse di Omero (V 215–224) e l'Ulisse di Dante (*Inferno* XXVI 112–120). Che cosa sceglie ciascuno e perché? Quale idea di conoscenza e di limite umano esprime ciascuna scelta? Concludi con una tua riflessione: quale dei due ti sembra più vicino all'uomo di oggi?

Verso la verifica

34. ●●● Leggi il testo e svolgi le consegne. Ermes ha appena lasciato Calipso, che va a cercare Odisseo. τὸν δ' ἄρ' ἐπ' ἀκτῆς εὗρε καθήμενον· οὐδέ ποτ' ὄσσε / δακρυόφιν τέρσοντο, κατείβετο δὲ γλυκὺς αἰὼν / νόστον ὀδυρομένῳ, ἐπεὶ οὐκέτι ἤνδανε νύμφη. / ἀλλ' ἦ τοι νύκτας μὲν ἰαύεσκεν καὶ ἀνάγκῃ / ἐν σπέσσι γλαφυροῖσι παρ' οὐκ ἐθέλων ἐθελούσῃ· / ἤματα δ' ἄμ πέτρῃσι καὶ ἠιόνεσσι καθίζων / δάκρυσι καὶ στοναχῇσι καὶ ἄλγεσι θυμὸν ἐρέχθων / πόντον ἐπ' ἀτρύγετον δερκέσκετο δάκρυα λείβων. (*Odissea* V 151–158, testo Murray). Note: τέρσομαι «asciugarsi» + genitivo; κατείβομαι «scorrere via, consumarsi»; αἰών «vita»; ἀνδάνω «piacere»; ἰαύω «dormire»; ἠιών, -όνος, ἡ «spiaggia»; ἐρέχθω «straziare»; ἀτρύγετος «infecondo»; δέρκομαι «guardare»; λείβω «versare». a) Traduci. b) Spiega le forme ὄσσε, δακρυόφιν, ἰαύεσκεν, δερκέσκετο, ἄμ, ἠιόνεσσι. c) Trova un poliptoto e un polisindeto e spiega il loro effetto. d) Confronta questo ritratto di Odisseo con quello che emerge da V 215–224. e) Perché, secondo te, il poeta fa comparire Odisseo per la prima volta solo nel libro V, e in lacrime?

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: le pagine sull'*Odissea*, la sua struttura e il suo rapporto con l'*Iliade*.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: il capitolo sui poemi omerici, utile per la fortuna di Odisseo da Omero all'età moderna.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: le sezioni sul congiuntivo e sull'ottativo nelle proposizioni indipendenti e sulle particelle ἄν e κε in Omero.
- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*: per le forme omeriche, che il vocabolario registra con il rimando alla forma attica.

Glossario del capitolo

Analessi
Ritorno indietro del racconto per narrare fatti anteriori al punto raggiunto (in inglese *flashback*); nell'*Odissea* i libri IX–XII.

Apologhi (ἀπόλογοι)
I libri IX–XII dell'*Odissea*, in cui Odisseo racconta ai Feaci in prima persona le avventure del suo viaggio.

Composizione ad anello
Struttura per cui un discorso o un episodio si chiude riprendendo, spesso in ordine inverso, parole o temi dell'inizio (schema A B … B′ A′).

Congiuntivo prospettico
Uso omerico del congiuntivo in proposizione principale, con o senza κε, per ciò che accadrà o potrà accadere; ha valore vicino al futuro.

Dono ospitale (ξείνιον)
Il dono che l'ospite riceve, di solito alla partenza, come segno e garanzia del legame di ospitalità.

Fabula
La successione dei fatti di una storia nel loro ordine cronologico, ricostruita dal lettore.

In medias res
«Nel mezzo dei fatti»: espressione di Orazio per un racconto che comincia quando la vicenda è già avanzata e recupera dopo gli antefatti.

Intreccio
L'ordine in cui il testo presenta i fatti, che può differire da quello cronologico (anticipazioni, ritorni indietro, fili paralleli).

Metis (μῆτις)
Intelligenza pratica e astuta: la capacità di prevedere, nascondere, ingannare e trovare una via d'uscita; la qualità tipica di Odisseo e di Atena.

Narratore interno
Un personaggio della storia che la racconta in prima persona, sapendo e dicendo solo ciò che ha visto o saputo: Odisseo negli apologhi.

Nostos (νόστος)
Il ritorno in patria degli eroi greci dopo la guerra di Troia; anche il racconto di questi ritorni, tema dell'*Odissea* e del poema ciclico *Nostoi*.

Paratassi
Costruzione per frasi coordinate, una accanto all'altra, invece che per subordinate; tipica dello stile omerico.

Paronomasia
Figura che accosta parole di suono simile e significato diverso, come μή τις e μῆτις in *Odissea* IX.

Telemachia
Nome moderno dei libri I–IV dell'*Odissea*, che raccontano le azioni di Telemaco a Itaca, a Pilo e a Sparta in assenza del padre.

Xenia (ξενία)
Il rapporto di ospitalità tra chi accoglie e chi è accolto, regolato da norme precise e protetto da Zeus ξείνιος.

Soluzioni

1. C. I libri IX–XII, gli apologhi, raccontati da Odisseo alla corte di Alcinoo.

2. A. Il poema si apre nel ventesimo anno, quando gli dèi decidono il ritorno; i fatti precedenti sono recuperati dopo (soprattutto nei libri IX–XII).

3. D. Poseidone è adirato perché Odisseo ha accecato Polifemo (I 68–75); le vacche del Sole (A) causano la morte dei compagni, non l'ira di Poseidone.

4. B. [Longino], *Del sublime* 9, 13: l'*Iliade* è l'opera del vigore, l'*Odissea* quella della vecchiaia, paragonata al sole che tramonta. La tesi C è quella dei χωρίζοντες, non dell'autore del trattato.

5. B. Orazio, *Ars poetica* 148–149: *in medias res… auditorem rapit*.

6. A. L'incontro con Nausicaa è nel libro VI, a Scheria, prima del racconto di Odisseo; gli altri tre episodi sono raccontati nei libri X e XII.

7. αὐτίκα | νῦν ἐθέ- | -λεις ἰέ- | -ναι σὺ δὲ | χαῖρε καὶ | ἔμπης: – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – – (cinque dattili). Cesura pentemimere dopo ἐθέλεις; dieresi bucolica dopo δέ (fine del quarto piede, dattilico). καί è un dittongo, lungo per natura, ma in fine di parola davanti a vocale (ἔμπης) si abbrevia: è la correptio epica.

8. I 13: τὸν δ' οἶ- | -ον νόσ- | -του κε- | -χρημένον | ἠδὲ γυ- | -ναικὸς: – – | – – | – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – –. La sillaba κε- di κεχρημένον è lunga per posizione davanti a χρ (muta + liquida che qui fa posizione); cesura pentemimere dopo νόστου, dieresi bucolica dopo κεχρημένον. È questo il verso con tre spondei consecutivi (i primi tre piedi). I 15: ἐν σπέσ- | -σι γλαφυ- | -ροῖσι λι- | -λαιομέ- | -νη πόσιν | εἶναι: – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – –. La sillaba finale di σπέσσι è lunga davanti a γλ (muta + liquida); cesura trocaica dopo γλαφυροῖσι, tra le due brevi del terzo piede. Nota che πόσιν ha l'ultima sillaba breve: la ν passa alla parola seguente (πό-σι-νεῖ-ναι).

9. ἀλλ' ἦ | τοι νύκ- | -τας μὲν ἰ- | -αύεσ- | -κεν καὶ ἀ- | -νάγκῃ: – – | – – | – ∪ ∪ | – – | – ∪ ∪ | – –. Cesura pentemimere dopo νύκτας. μὲν è breve perché la ν passa alla sillaba seguente (με-νι-); καὶ davanti a ἀνάγκῃ si abbrevia per correptio epica.

10. a) ἦσαν: imperfetto di εἰμί senza aumento; b) ἤρυκε: imperfetto senza aumento; c) θεῶν: genitivo plurale in -άων (non contratto); d) Ποσειδῶνος: forma non contratta; e) ἔπεσι: dativo plurale in -εσσι (sigma raddoppiato); f) ὀφθαλμοῦ: genitivo singolare in -οιο; g) ἀφραδίαις: dativo plurale in -ῃσι(ν), con η anche dopo ι; h) ὅ τι: consonante raddoppiata per il metro.

11. a) αὐτόν; b) αὐτῷ; c) αὐτόν; d) ἑαυτοῦ (ἀπὸ ἕο «da sé»); e) σοῦ; f) ἡμᾶς (forma eolica); g) σοι; h) σοῦ.

12. a) futuro indicativo, 1ª sing., non contratto: att. ἐξερῶ «dirò»; b) presente indicativo di τίθημι, 2ª sing., con la desinenza -σθα: att. τίθης; c) infinito aoristo con -μεναι: att. ἐλθεῖν; d) imperativo presente medio, 2ª sing., non contratto: att. χώου; e) congiuntivo presente, 3ª sing., in -ῃσι: att. ῥαίῃ; f) aoristo secondo senza aumento: att. ἔπαθον; g) presente indicativo medio, 2ª sing., non contratto (-εαι = att. -ῃ); il verbo è poetico (in prosa si direbbe ἐπιθυμεῖς); h) ἔκειτο: imperfetto senza aumento, eliso.

13. a) τώ nominativo duale (att. plurale οἱ, «i due»); ἀναΐξαντε participio aoristo, nominativo duale maschile (att. ἀναΐξαντες). Traduzione: «E i due, appena furono sciolti dalla catena, per quanto forte fosse, balzarono su subito: l'uno se ne andò in Tracia…». b) τώ e ἑτέρω nominativi duali (att. οἱ ἕτεροι); ἴτην 3ª persona duale dell'imperfetto di εἶμι (att. ἦσαν). Traduzione: «e gli altri due andavano ai lati, a proteggere i compagni». Il participio σώοντες è al plurale: in Omero il duale si alterna liberamente con il plurale.

14. Traccia: ὣς φάτ’ chiude il discorso; ἀτάρ (v. 360) segna il passaggio («e io»); τρὶς μὲν… τρὶς δ’ (v. 361) correlazione distributiva; αὐτὰρ ἐπεί (v. 362) «e quando», passaggio + temporale; καὶ τότε δή (v. 363) riprende la temporale. Riscrittura possibile: «Dopo che ebbe parlato così, gli porsi di nuovo il vino; e benché glielo avessi dato tre volte, tre volte lo bevve tutto, finché, quando il vino gli ebbe invaso la mente, gli rivolsi dolci parole».

15. a) Ottativo desiderativo con ὡς: «così muoia anche un altro che faccia cose simili» (ῥέζοι è ottativo per attrazione modale nella relativa); b) congiuntivo esortativo: «pensiamo tutti noi qui al suo ritorno»; c) congiuntivo prospettico: «e qualcuno dirà così»; d) ottativo potenziale senza particella: «facilmente un dio, se vuole, salverebbe un uomo anche da lontano»; e) imperativo aoristo di 3ª persona: «dopo quelle venga anche questa»; f) ottativo potenziale con ἄν in un’interrogativa: «come potrei dimenticare il divino Odisseo?».

16. a) Temporale eventuale: ἄν + congiuntivo, come in attico (ὁπόταν ἡβήσῃ) «quando sarà cresciuto»; b) finale: κε + congiuntivo; in attico di regola ἵνα / ὡς + congiuntivo senza particella: «perché torni»; c) indicativo imperfetto con ἄν: irrealtà nel passato, come in attico: «e sarebbe stato molto meglio»; d) protasi dell’eventualità con il solo congiuntivo; att. ἐὰν δ’ αὖ τις ῥαίῃ: «e se ancora qualcuno degli dèi mi farà naufragare»; e) finale con ἵνα + congiuntivo senza particella, come in attico (ἔχῃσιν = ἔχῃ): «perché abbia buona fama fra gli uomini»; f) apodosi della possibilità: κε + ottativo (att. ἄν + ottativo): «allora il suo cervello sarebbe sbattuto qua e là per la grotta».

17. a) dimostrativo: «lui solo»; b) relativo: «nel quale»; c) relativo: «che (desideri)», genitivo retto da ἐέλδεαι; d) dimostrativo: «a lei»; e) dimostrativo: «questo sarà per te il dono ospitale»; f) dimostrativo: «questa infatti è la forza del ferro».

18. Traccia: tutti gli altri (ἄλλοι μὲν πάντες) sono a casa, scampati alla guerra e al mare; lui solo (τὸν δ’ οἷον) è trattenuto. La solitudine è nell’aggettivo οἷον, il desiderio nel participio κεχρημένον con i genitivi νόστου e γυναικός; al desiderio di Odisseo si oppone quello di Calipso (λιλαιομένη). Anche tra gli dèi Odisseo ha un nemico «solo», Poseidone (νόσφι Ποσειδάωνος).

19. Traccia: Calipso usa tre argomenti: le sofferenze che attendono Odisseo (ὅσσα… κήδε’), l’immortalità (ἀθάνατός τ’ εἶης), il confronto con Penelope (vv. 211–213). Il periodo della possibilità (εἰ εἰδείης… φυλάσσοις) le permette di presentare la sua proposta come una conclusione ragionevole che Odisseo stesso trarrebbe, se sapesse; è anche un modo di non ammettere la sconfitta, perché la dea ha già ricevuto l’ordine di lasciarlo partire.

20. Traccia: concede tutto ciò che riguarda l’aspetto (Penelope è inferiore, mortale; la dea immortale e senza vecchiaia); oppone il desiderio del ritorno (ἀλλὰ καὶ ὥς ἐθέλω…); promette a se stesso di sopportare nuovi naufragi (τλήσομαι). La scelta afferma il valore della condizione mortale: un uomo vale per ciò che desidera e per ciò che sa sopportare, non per l’immortalità.

21. Traccia: ξείνιον (365), ὑπέστης (365: la promessa del dono), ξεινήιον (370); anche il nome chiesto e dato appartiene al rituale dell’ospitalità (prima si nutre l’ospite, poi gli si chiede il nome). Il Ciclope rovescia il codice: invece di nutrire l’ospite se ne nutre, e il suo «dono» è essere mangiato per ultimo; Odisseo, da parte sua, offre un dono (il vino) che è un’arma.

22. Traccia: Polifemo usa Οὖτις come nome proprio («Nessuno mi uccide»); i Ciclopi lo intendono come pronome («nessuno ti uccide») e rispondono con εἰ… μή τις, concludendo che la sua è una malattia mandata da Zeus. Con il vero nome Polifemo avrebbe indicato un colpevole e i Ciclopi sarebbero intervenuti. Il gioco è rivelato al v. 414: ὡς ὄνομ’ ἐξαπάτησεν ἐμὸν καὶ μῆτις ἀμύμων, dove μῆτις fa eco a μή τις.

23. Nostalgia: parola moderna formata con νόστος «ritorno» e ἄλγος «dolore», «il dolore del ritorno mancato»; xenofobia: ξένος + φόβος, «paura (e ostilità) verso lo straniero»; xenofilo: ξένος + φίλος, «amico degli stranieri»; Ciclope: κύκλος «cerchio» + ὤψ «occhio», «dall’occhio rotondo». Non viene dal greco «ospitale», dal latino *hospes*.

24. πολύτροπος: τρέπω «volgere», «dai molti giri / versatile»; πολύμητις: μῆτις «astuzia», «dalle molte astuzie»; πολυμήχανος: μηχανή «espediente», «dai molti espedienti»; πολύτλας: τλῆναι «sopportare», «che molto sopporta». Al v. 203 πολυμήχαν' (vocativo, nell'apostrofe di Calipso), al v. 214 πολύμητις (nominativo, nella formula del discorso).

25. (1) Lega insieme i montoni a tre a tre (il passo ha una lacuna) e si nasconde lui stesso sotto il ventre del montone più grande, uscendo con il gregge. (2) Grida al Ciclope che lui è Odisseo e che è sfuggito alle sue mani. (3) Perché un indovino gli aveva predetto che sarebbe stato accecato da Odisseo: il nome gli rivela che la profezia si è compiuta (in Omero l'indovino si chiama Telemo, IX 507–512). (4) Il Ciclope scaglia macigni nel mare, la nave si salva a stento, e da allora Poseidone è adirato con Odisseo. Traduzione: «Odisseo, legati insieme tre montoni [...], e infilatosi lui stesso sotto il più grande, nascosto sotto il ventre, uscì con il gregge; sciolti i compagni dalle bestie e spinte queste alle navi, mentre si allontanava gridò al Ciclope che lui era Odisseo e che era sfuggito alle sue mani. Al Ciclope un indovino aveva predetto che sarebbe stato accecato da Odisseo. Saputo il nome, strappava macigni e li scagliava in mare, e a stento la nave scampa ai massi. Da allora Poseidone è adirato con Odisseo.»

26. «Lasciate le altre navi nell'isola vicina, con una sola si accosta alla terra dei Ciclopi e scende dalla nave con dodici compagni. Vicino al mare c'è una grotta, in cui entra portando un otre di vino, quello che gli aveva dato Marone. La grotta era di Polifemo, figlio di Poseidone e della ninfa Toosa, un essere enorme, selvaggio, mangiatore di uomini, con un solo occhio sulla fronte. Acceso il fuoco e sacrificati alcuni capretti, banchettavano. Arrivato il Ciclope, fatto entrare il gregge, pose davanti all'ingresso un macigno enorme e, vistili, ne divorava alcuni. Odisseo gli dà da bere del vino di Marone; quello, dopo aver bevuto, ne chiese ancora, e bevuto per la seconda volta gli domandava il nome. Quando l'altro disse che si chiamava Nessuno, minacciava di divorare Nessuno per ultimo e gli altri prima, e promise che gli avrebbe dato questo come dono ospitale. Vinto dall'ubriachezza, si addormentò.» Nota il presente storico (προσπελάζει, ἔρχεται, δίδωσιν) e il genitivo partitivo τῶν ἐρίφων («alcuni dei capretti»); τοῦ δὲ εἰπόντος è un genitivo assoluto.

27. «DORIDE: Un bell'innamorato, Galatea, questo pastore siciliano che, a quanto dicono, va pazzo per te! GALATEA: Non prendermi in giro, Doride: è figlio di Poseidone, comunque sia fatto. DORIDE: E con ciò? Anche se fosse figlio di Zeus in persona, apparendo così selvaggio e peloso e, la cosa più brutta di tutte, con un occhio solo, credi che la stirpe gli gioverebbe qualcosa quanto all'aspetto? GALATEA: Neppure il suo essere peloso e, come dici tu, selvaggio è brutto: è virile. E l'occhio gli sta bene sulla fronte, e non ci vede meno che se fossero due. DORIDE: Sembra, Galatea, che tu abbia Polifemo non come innamorato, ma come amato, da come lo lodi.» Nota ὁποῖος ἂν ᾖ (relativa eventuale, «qualunque sia»), il periodo misto εἰ... ἐφαίνετο... οἴει... ἄν... ὀνῆσαι e la contrapposizione ἐραστής / ἐρώμενος.

28. «Essi non hanno né assemblee che deliberano né leggi, ma abitano le cime di alti monti, in grotte profonde; ognuno dà legge ai figli e alle mogli, e non si curano gli uni degli altri.» τοῖσιν è dativo di possesso (sott. εἰσί). Commento (traccia): il poeta descrive i Ciclopi per ciò che manca loro: assemblea, leggi comuni, rapporti tra famiglie. Ogni casa è un mondo chiuso; per un Greco questa è la definizione di una vita senza πόλις, e prepara il rovesciamento della ξενία nella grotta di Polifemo.

29. Traccia: a) la redazione traduce ἑταῖροι «compagni», Pindemonte «amici», più affettuoso ma meno preciso (i ἑταῖροι sono i compagni d'armi e di viaggio); il γ' di ἐμοί γ' («il mio nome, sì, è...») non è reso da nessuna delle due versioni, oppure è affidato all'ordine «Nessuno è il nome». b) Pindemonte mette «Nessuno» alla fine della frase, in posizione forte, dopo «L'ultimo, ch'io / Divorerò»: la minaccia culmina sul nome e l'enjambement crea attesa. c) Pindemonte ripete «dono ospitale» (vv. 467 e 472 della sua versione) e ricostruisce così l'anello; la redazione lo conserva traducendo allo stesso modo ξείνιον e ξεινήιον (vv. 365 e 370).

30. Traccia: a) «virtude» ha qui il senso latino di *virtus*, «forza, valore»: corrisponde a βίηφιν. b) Pindemonte intende la frase dal punto di vista di Polifemo: «Nessuno mi uccide, e con l'inganno, non con la forza»; i Ciclopi, invece, capiscono «nessuno mi uccide, né con l'inganno né con la forza». c) Una traduzione che lascia aperte le due letture: «Amici, Nessuno mi uccide con l'inganno, e non con la forza».

31. Traccia: la μῆτις è intelligenza pratica: prevedere, nascondere, ingannare con la parola, trovare un'uscita; si accompagna alla capacità di sopportare (τλήσομαι, V 222). Esempi: il vino e il nome con Polifemo (IX 360–414); la risposta prudente e cortese a Calipso (V 215–224). Limiti: Odisseo perde tutti i compagni; la curiosità e il desiderio di doni lo trattengono nella grotta (IX 228–229); il vanto del vero nome (IX 502–505) provoca la maledizione e l'ira di Poseidone.

32. Traccia: regole: accoglienza dello straniero, bagno e cibo prima delle domande, dono ospitale (ξείνιον), scorta; protezione speciale del supplice; garante Zeus ξείνιος (IX 270–271). Esempi positivi: Nestore, Menelao, i Feaci, Telemaco con Atena-Mente (libro I). Esempi negativi: Calipso (ospitalità che diventa prigionia), Polifemo (mangia gli ospiti), i pretendenti (ospiti non invitati che consumano la casa). I Ciclopi senza assemblee e leggi (IX 112–115) mostrano che la ξενία è un segno di civiltà.

33. Traccia: l'Ulisse omerico rifiuta l'immortalità per tornare alla moglie e alla patria: accetta il limite umano e dà valore alla sofferenza; l'Ulisse dantesco abbandona la famiglia per «seguir virtute e canoscenza», oltrepassa il limite posto da Ercole e naufraga: la sua è grandezza, ma anche colpa (è tra i consiglieri fraudolenti). Il primo cerca un ritorno, il secondo un viaggio senza ritorno. Nella conclusione lo studente argomenta la propria posizione (per esempio: la ricerca scientifica e i suoi limiti, il bisogno di radici).

34. a) «Lo trovò seduto sulla riva: i suoi occhi non erano mai asciutti di lacrime, e la dolce vita gli si consumava nel pianto per il ritorno, perché la ninfa non gli piaceva più. La notte, certo, dormiva per forza nelle grotte profonde, lui che non voleva accanto a lei che voleva; ma di giorno, seduto sulle rocce e sulle spiagge, straziandosi il cuore con lacrime, gemiti e dolori, guardava il mare infecondo versando lacrime.» b) ὅσσε «gli occhi», nominativo duale neutro (soggetto di τέρσοντο, al plurale); δακρυόφιν genitivo con il suffisso -φιν «di lacrime», retto da τέρσοντο; ἰαύεσκεν e δερκέσκετο imperfetti iterativi in -σκ- (azione ripetuta ogni notte, ogni giorno); ἄμ = ἀνά con apocope e assimilazione; ἠιόνεσσι dativo plurale in -εσσι di ἠιών. c) Poliptoto: οὐκ ἐθέλων ἐθελούσῃ (lo stesso verbo in due casi: la volontà di lei contro la non volontà di lui); polisindeto: δάκρυσι καὶ στοναχῇσι καὶ ἄλγεσι (il dolore si accumula). Si può notare anche l'anello δακρυόφιν (v. 152) / δάκρυα λείβων (v. 158). d) Qui Odisseo appare consumato dal rimpianto, passivo, prigioniero; in V 215–224 è padrone di sé, cortese e deciso: la stessa nostalgia, trasformata in scelta. e) Traccia: il poeta crea attesa (quattro libri in cui tutti parlano di lui), e lo presenta non come il guerriero dell'*Iliade*, ma come un uomo che soffre e desidera tornare: il tema del poema è il νόστος, non l'impresa.